

Criminalità organizzata e narcotraffico: uno studio esplorativo sui casi di Rio de Janeiro e San Paolo

Osservatorio sulla Criminalità Organizzata
dell'Università degli Studi di Milano

Direttore: prof. Fernando dalla Chiesa

Rapporto di ricerca a cura di: Dott. Roberto Nicolini

Indice

Indice delle Tabelle	2
Indice delle Figure	2
1. La ricerca	3
2. Il contesto	5
2.1 Un continente in movimento	5
2.2 Il Brasile nel narcotraffico: nuovi ruoli e nuove prospettive.....	6
3. Rio de Janeiro.....	15
3.1 L'evoluzione storica.....	17
3.2 Il modello organizzativo	23
3.3 Le strategie adattive	29
3.3.1 I rapporti con la comunità.....	30
3.3.2 I rapporti con le istituzioni.....	34
4. San Paolo	39
4.1 L'evoluzione storica.....	40
4.2 Il modello organizzativo	47
4.3 Le strategie adattive	55
5. Conclusioni	57

Indice delle Tabelle

Tabella 1 - I tipi di opportunità di sviluppo della criminalità organizzata in Brasile.....	7
Tabella 2 - Le opportunità criminali	7
Tabella 3 - Le opportunità geografiche.....	9
Tabella 4 - Le opportunità economiche.....	11
Tabella 5 - Le opportunità socio-politiche	12
Tabella 6 - Le fasi storiche delle organizzazioni criminali di Rio.....	22
Tabella 7 - La contrapposizione tra malandro e marginal o bandido	33
Tabella 8 - Il cambiamento nei comportamenti dei trafficanti di droga	33
Tabella 9 - I differenti tipi di relazioni	35
Tabella 10 - Le fasi storiche del Primeiro Comando da Capital.....	41

Indice delle Figure

Figura 1- Schema riassuntivo della gerarchia locale del narcotraffico nella singola favelas	25
Figura 2 - Schema riassuntivo del tráfico di Rio de Janeiro	27
Figura 3 - La vecchia struttura del Primeiro Comando da Capital	47
Figura 4 - La attuale struttura del Primeiro Comando da Capital	48

1. La ricerca

Lo sviluppo economico dei primi anni Duemila, i Mondiali di calcio del 2014 e le Olimpiadi del 2016 hanno posto al centro dell'attenzione internazionale il Brasile. Tuttavia, gli studi sui fenomeni criminali nel Paese non sono stati condotti con la stessa intensità di quelli relativi alla situazione economica e politica. Ciò è avvenuto nonostante il Brasile presenti oggi uno dei tassi di omicidi tra i più alti al mondo¹ e sia pienamente inserito nel processo di ridefinizione delle forme e delle rotte del narcotraffico sudamericano in corso dagli anni Novanta.

Il presente lavoro vuole contribuire a colmare questa carenza, sistematizzando le conoscenze sulla criminalità organizzata legata al narcotraffico e proponendo alcuni spunti di analisi e riflessione. La ricerca si concentra su due città: Rio de Janeiro e San Paolo. Queste sono le città più importanti del Brasile per dimensione e per economia. In esse, inoltre, sono sorte le principali organizzazioni criminali brasiliane di narcotrafficienti, le quali oggi vantano proiezioni di più ampio respiro². Ciononostante la letteratura sul tema presenta diverse problematiche. Anzitutto, si focalizza su Rio de Janeiro e si è sviluppata in particolar modo solo a partire dagli anni Novanta, a fronte di fenomeni più datati nel tempo. A questi limiti geografici e temporali si somma il fatto che gli studi risultano principalmente incentrati sugli aspetti giuridici e descrittivi del fenomeno piuttosto che su quelli analitici, e in quest'ultimo caso appaiono a loro volta frammentati e limitati a singoli aspetti o a

¹ Un recente studio condotto da ricercatori dell'Istituto de Pesquisa Econômica e Aplicada (Ipea) e del Fórum Brasileiro de Segurança Pública (FBSP) riporta che il totale degli omicidi nel 2014 è uguale a 59.627 per un tasso di 29,1 omicidi ogni 100mila abitanti e pari al 10% di quelli totali del mondo. Lo studio evidenzia come la maggior parte delle vittime sia dovuta ad arma da fuoco e come il tasso sia in crescita dal 2008. Inoltre risulta preoccupante l'aumento dei femminicidi e il fatto che i giovani di colore siano le più frequenti vittime (secondo lo studio hanno il 147% di possibilità in più rispetto ad altri giovani di essere uccisi). Per approfondimenti si veda: Daniel Cerqueira, Helder Ferreira, Renato Sergio de Lima, Samira Bueno, Olaya Hanashiro, Filipe Batista, Patricia Nicolato, *Atlas da Violência 2016*, Instituto de Pesquisa Econômica e Aplicada (Ipea), Brasília, marzo 2016. Sui tassi di omicidi mondiali si vedano:

The World Bank, Intentional homicides (per 100,000 people), reperibile al link http://data.worldbank.org/indicator/VC.IHR.PSRC.P5?order=wbapi_data_value_2013+wbapi_data_value+wbapi_data_value-last&sort=desc (ultimo accesso: 29 marzo 2016) e Geneva Declaration, Global Burden of Armed Violence 2015. Interactive Map & Charts reperibile al link <http://www.genevadeclaration.org/measurability/global-burden-of-armed-violence/gbav-2015/interactive-map-charts.html> (ultimo accesso: 29 marzo 2016).

² È a queste che si fa riferimento quando nel testo si parla di criminalità organizzata o crimine organizzato senza specifiche ulteriori.

determinate attività e luoghi³. In ultimo vi è una difficoltà nel reperimento stesso del materiale. I materiali utilizzati in questa ricerca spaziano da brevi scritti accademici e lavori scientifici più strutturati ad articoli e libri giornalistici. In particolare le tesi di dottorato rappresentano un'importante fonte di approfondimento e costituiscono una forte ossatura del lavoro. In proposito, alcuni libri risultano fuori commercio mentre altri testi sono stati recuperati direttamente in Brasile, durante un periodo di permanenza a Rio de Janeiro tra giugno e luglio del 2015. In questo soggiorno, inoltre, una serie di incontri con professori universitari ed esponenti di associazioni locali ha orientato la ricerca e ha permesso di scoprire i lavori più recenti.

La ricerca si compone di quattro parti. Una prima parte introduttiva, utile a comprendere il contesto criminale sudamericano e brasiliano, alla quale seguono i capitoli dedicati all'analisi delle due città. Successivamente, nelle conclusioni si cerca di sintetizzare i risultati del lavoro provando a fornire stimoli interpretativi provenienti dagli studi italiani sulla criminalità organizzata di tipo mafioso.

³ Una bibliografia ragionata della letteratura brasiliana si trova in Camila Caldeira Nunes Dias, *Da pulverização ao monopólio da violência: expansão e consolidação do Primeiro Comando da Capital (PCC) no sistema carcerário paulista*, Universidade de São Paulo, Faculdade de Filosofia, Letras e Ciência Humanas, Departamento de Sociologia, Programa de Pós-Graduação em Sociologia, 2011.

2. Il contesto

2.1 Un continente in movimento

Il Brasile risulta pienamente inserito nelle dinamiche relative al traffico di droga che abbracciano l'intero continente americano. Dal periodo a cavallo tra la fine degli anni Ottanta e i primi anni Novanta è in corso un processo di espansione della criminalità organizzata: proliferano i gruppi criminali e si moltiplicano i centri di produzione, consumo ed esportazione degli stupefacenti. Per interpretare le evoluzioni degli ultimi venticinque anni, un fattore chiave va ricercato nella caduta dei cartelli colombiani⁴. Questi avevano creato un sistema di controllo quasi monopolistico del narcotraffico, accentrando in Colombia gran parte delle attività (dalla produzione all'esportazione). Se il sistema da un lato garantiva grandi profitti, dall'altro ha posto la Colombia al centro delle politiche repressive nazionali e internazionali determinando così il crollo dei cartelli e l'apertura di spazi di azione criminale.

Oggi in Colombia si assiste al cosiddetto processo di miniaturizzazione, nel quale le grandi e ben strutturate organizzazioni sono state sostituite da piccoli clan che – proprio a causa delle loro dimensioni – sono costretti ad associarsi tra loro per riuscire a gestire le varie fasi del mercato della droga. Negli altri Paesi, invece, si affermano nuovi attori mentre si rafforzano quelli già presenti, approfittando della fine dello strapotere dei narcos colombiani e della necessità del narcotraffico di cercare luoghi più confortevoli dove operare (si verifica il cosiddetto *balloon effect*⁵).

⁴ Il termine "cartello" riferito al narcotraffico venne utilizzato per la prima volta nel 1984 dall'ambasciatore americano a Bogotá per descrivere il sistema criminale colombiano formato da organizzazioni solide e altamente strutturate dedite al controllo di ogni aspetto della filiera del traffico di droga (dalla produzione, alla protezione, al reperimento di processori chimici, all'esportazione). I due principali cartelli che governavano il mercato erano quello di Medellín e quello di Cali.

⁵ Frank Mora definisce il *balloon effect* come un fenomeno che si verifica quando una pressione applicata in un'area fa sì che un flusso si sposti in un'altra dove incontra minor resistenza. In maniera simile Stella Rouse e Moises Arce ritengono che questo effetto si riferisca a uno scenario nel quale le azioni di repressione mirate a eradicare attività illegali provochino alterazioni nelle strategie criminali. Bruce Bagley, invece, distingue tra *balloon effect*, riferito allo spostamento delle coltivazioni di droga, e *cockroach effect*, riferito allo spostamento dei network criminali tra città, Stati e regioni diverse da quella di origine per cercare zone più sicure. Si vedano: Frank O. Mora, *Victims of the Balloon Effect: Drug Trafficking and U.S. Policy in Brazil and the Southern Cone of Latin America*, in "The Journal of Social, Political, and Economic Studies", 1996, volume 21, numero 2, p.115-140; Stella M. Rouse e Moises Arce, *The Drug-Laden Balloon: U.S. Military Assistance and Coca Production in the Central Andes*, in "Social

Questi aspetti si combinano con l'aumento del consumo di droga in Sud America e in Europa e con le debolezze politiche-istituzionali, economiche, sociali e geografiche proprie di ogni Paese⁶. Così, ad esempio, Brasile e Argentina sono oggi due importanti luoghi di passaggio della droga diretta in Europa. Le coltivazioni di coca riprendono vigore in Bolivia e Perù, due produttori storici, e proprio in Perù le vecchie strutture criminali un tempo sottoposte ai colombiani crescono in forza e importanza. Più a Nord, invece, il Messico rappresenta un caso simbolo dell'evoluzione organizzativa. I narcotrafficienti messicani, prima dipendenti dai cartelli colombiani, controllano in maniera più influente il traffico di droga regionale e mondiale, facendo persino registrare elevati livelli di efferatezza⁷.

2.2 Il Brasile nel narcotraffico: nuovi ruoli e nuove prospettive

Come accennato il Brasile è coinvolto nel processo di ridefinizione del narcotraffico sudamericano. Dagli anni Ottanta è mutato sia lo scenario interno (con la crescita delle organizzazioni criminali autoctone) sia il profilo esterno del Paese (con l'aumento della sua rilevanza nello scacchiere internazionale del narcotraffico). Queste trasformazioni si legano a quattro principali tipi di opportunità che – anche interagendo tra loro – creano le condizioni per uno sviluppo criminale (Tabella 1).

Science Quarterly”, 2006, volume 87, numero 3, p.540-557; Bruce Bagley, *Drug trafficking and organized crime in the Americas: major trends in the twenty-first century*, Woodrow Wilson International Center for Scholars, Agosto 2012.

⁶ Alcune debolezze comuni ai diversi Paesi sono: forte corruzione, povertà diffusa, permeabilità dei sistemi economici, difficoltà nel controllo dei confini a causa della conformazione geografica. Per un primo approfondimento della situazione di ogni singolo Stato si veda Roberto Nicolini, *Le organizzazioni criminali in Sud America (1980-2010)*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, tesi di laurea, a.a 2010-2011.

⁷ Per approfondire sulle vicende messicane si segnala Thomas Aureliani, *La criminalità organizzata in Messico e le forme della resistenza civile*, Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano, 2015.

Tabella 1 – I tipi di opportunità di sviluppo della criminalità organizzata in Brasile

I TIPI DI OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN BRASILE:

- a) Opportunità criminali
- b) Opportunità geografiche
- c) Opportunità economiche
- d) Opportunità socio-politiche

a) Anzitutto, le *opportunità criminali*. Queste, per la loro natura illegale, condizionano l'operato dei gruppi criminali in maniera più diretta e sensibile rispetto alle altre opportunità riportate nella Tabella 1, le quali invece contribuiscono maggiormente a produrre un habitat favorevole alla criminalità.

La successiva Tabella 2 identifica le opportunità criminali, distinguendole a seconda del livello (nazionale, regionale, mondiale). Attraverso l'osservazione dell'evoluzione del ruolo del Brasile nel narcotraffico regionale e mondiale è possibile rintracciare alcuni punti di contatto tra questi livelli.

Tabella 2 - Le opportunità criminali

LE OPPORTUNITÀ CRIMINALI:

- Necessità dei trafficanti sudamericani di diversificare le proprie rotte (*livello continentale*)
- Aumento della domanda europea di droga (*livello mondiale*)
- Crescita del consumo nazionale di droga (*livello nazionale*)
- Presenza di criminali internazionali non sudamericani (*livello nazionale-mondiale*)
- Elevati livelli di corruzione (*livello nazionale*)

Il Paese si è trasformato da semplice “terra di passaggio” a “terra di passaggio, esportazione e consumo”, risultando oggi come il primo consumatore di cocaina nel Sud America e occupando una posizione chiave nell'invio verso l'Europa (talvolta

via Africa⁸) della droga prodotta nella regione⁹. I primordi di tale ruolo risalgono già alla fine degli anni Cinquanta e ai primi anni Sessanta, periodo in cui si riscontrano iniziali preoccupazioni delle autorità brasiliane circa il transito attraverso gli Stati dell'Amazzonia e del Mato Grosso della cocaina boliviana e peruviana diretta in Suriname per essere spedita in Europa o negli Stati Uniti¹⁰. Ciononostante, la rotta brasiliana rimane a lungo secondaria rispetto a quelle principali in partenza dalla Colombia e dirette verso il Nord del continente¹¹. Dalla seconda metà degli anni Ottanta, però, tale rotta diventa più importante, tanto che oggi l'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la prevenzione del crimine (UNODC) considera il Brasile come un nuovo rilevante "hub" nel traffico di cocaina su scala mondiale¹². Questa nuova posizione – che sollecita la creazione di rapporti tra criminali locali e stranieri (non solo sudamericani¹³) – si regge sui cambiamenti del contesto

⁸ Il Brasile è ritenuto un Paese importante inserito lungo la rotta africana che porta la droga dal Sud America all'Europa passando per l'Africa occidentale. Per un primo approfondimento sulle diverse rotte si vedano: Ameripol, *Análisis situacional del narcotráfico. «Una perspectiva policial»*. Bolivia, Brasil, Colombia, Ecuador, Panamá y Perú, Bogotá, 2013; WACD, *Not just in transit. Drugs, the State and Society in West Africa. An Independent Report of the West Africa Commission on Drugs*, giugno 2014; UNODC, *World drug report 2015*, New York, 2015; Liana Sun Wyler e Nicolas Cook, *Illegal Drug Trade in Africa: Trends and U.S. Policy*, Congressional Research Service, 30 settembre 2009.

⁹ Uno studio condotto dalla Polizia federale brasiliana tra il 2010 e il 2011 mostra come la maggioranza della cocaina sequestrata provenga dalla Bolivia, seguita da quella di origine peruviana e colombiana. Si veda: Ameripol, *op. cit.*

¹⁰ Preoccupazioni segnalate in Paul Gootenberg, *Andean Cocaine: the making of a global drug*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill, 2008.

¹¹ Gootenberg ritiene che le forti pressioni repressive attuate dalla dittatura militare abbiano contribuito a tale situazione. Si veda: Paul Gootenberg, *op. cit.*

¹² UNODC, *op. cit.*

¹³ I rapporti tra le organizzazioni criminali brasiliane e quelle straniere non sudamericane non appaiono come un tema particolarmente approfondito dalla letteratura. Procópio Filho e Costa Vaz (1997) riportano forme di interazione tra organizzazioni brasiliane, italiane, giapponesi, libanesi e russe. Secondo i due autori tali rapporti sono serviti ai trafficanti brasiliani ad apprendere modalità d'azione differenti. Inoltre essi ritengono che l'attività degli stranieri sia tollerata purché non si inseriscano autonomamente nel mercato locale della droga.

Nel suo rapporto la Comissão parlamentar de inquérito destinada a investigar o avanço e a impunidade do narcotráfico (2000) segnala più volte la presenza di esponenti di gruppi criminali italiani e nigeriani attivi in Brasile.

Amorim, invece, ritiene che ex guerriglieri africani provenienti dai Paesi in cui si parla portoghese vengano arruolati dalla criminalità di Rio e San Paolo per via della loro esperienza come soldati.

Un fatto più recente e particolarmente allarmante riguarda il sospetto di una collaborazione tra il Primeiro Comando da Capital (PCC) di San Paolo e la 'ndrangheta calabrese, quest'ultima da tempo presente in tutto il Brasile così come Cosa nostra e la Camorra. Inoltre, la Direzione Investigativa Antimafia segnala che il Brasile, assieme al Venezuela è il principale Paese di partenza della cocaina diretta in Italia. Per approfondire: Argemiro Procópio Filho e Alcides Costa Vaz, *O Brasil no contexto do narcotráfico internacional*, in "Revista Brasileira de Política Internacional", 1997, volume 40, numero 1, p.75-122; Comissão parlamentar de inquérito destinada a investigar o avanço e a impunidade do narcotráfico,

criminale sudamericano. Infatti, la necessità di dislocare le proprie attività e l'aumento della domanda europea spinge i narcotrafficienti a utilizzare maggiormente il territorio brasiliano.

Il Brasile, inoltre, oggi rappresenta anche una fiorente piazza di consumo della cocaina. Ciò costituisce un'importante opportunità di guadagno e crescita per le organizzazioni brasiliane, le quali – come si vedrà più avanti – hanno trovato in tale commercio uno stimolo di sviluppo.

Ad aggravare lo scenario concorre, infine, l'alto livello di corruzione. Secondo gli ultimi dati dell'organizzazione Transparency International il Brasile rientra, infatti, tra i Paesi in cui la corruzione è percepita come particolarmente elevata¹⁴. A questi dati vanno aggiunte come casi simbolici le recenti inchieste *Mensalão* (2005) e *Lava jato* (2014) le quali hanno avuto importanti ricadute sul mondo politico con diversi deputati e senatori indagati o coinvolti.

b) Le *opportunità geografiche* derivano dalla conformazione territoriale del Brasile e dalla sua posizione all'interno del Sud America (Tabella 3).

Tabella 3 - Le opportunità geografiche

LE OPPORTUNITÀ GEOGRAFICHE:

- Vicinanza ai Paesi produttori di cocaina e marijuana
- Frontiere estese e con una conformazione fisica ostica per i controlli
- Collocazione del Brasile sulla costa atlantica

Relatório da Comissão parlamentar de inquérito destinada a investigar o avanço e a impunidade do narcotráfico, relator: Moroni Torgan, novembre 2000; Carlos Amorim, *Assalto ao poder*, Editora Record, Rio de Janeiro, 2010; Elyssa Pachico, *Brazil's PCC Gang Worked with Italian Mafia*, in "insightcrime.org", 4 novembre 2014; Bruno Ribeiro, *Denúncia do MPF aponta ligação do PCC com a máfia italiana*, in "estadao.com.br", 4 novembre 2014; Nicola Gratteri e Antonio Nicaso, *Oro bianco. Storie di uomini, traffici e denaro dall'impero della cocaina*, Mondadori, Milano, 2015, Direzione Investigativa Antimafia, *Attività svolta e risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia*, relazione semestrale, primo semestre 2015; Francesco Forgione, *Mafia export: come 'ndrangheta, Cosa nostra e camorra hanno colonizzato il mondo*, Dalai Editori, Milano, 2009.

¹⁴ Il Brasile totalizza un punteggio pari a 38 su una scala che va a 0 (altamente corrotto) a 100 (non corrotto). Si veda: Transparency International, *Corruption perception index 2015*.

Il Brasile con una superficie superiore agli 8,5 milioni di Km² è il Paese più esteso del Sud America, tanto da confinare con dieci dei dodici Stati del subcontinente¹⁵. Tra questi, Colombia, Bolivia e Perù sono i maggiori produttori mondiali di cocaina mentre il Paraguay è il principale coltivatore di marijuana nella regione. È facile intuire come la vicinanza geografica tra centri di produzione e centri di consumo ed esportazione possa agevolare i flussi criminali verso entrambe le direzioni. In più, le frontiere brasiliane, oltre a essere particolarmente estese, presentano spesso condizioni fisiche selvatiche (su tutte si pensi alla foresta Amazzonica) che ostacolano i controlli, già difficoltosi per la carenza di personale¹⁶. La collocazione sulla costa atlantica, inoltre, rende il Brasile relativamente proteso verso l'Europa¹⁷ e l'Africa, accrescendo dunque le possibilità che venga usato come luogo di passaggio della droga diretta verso il mercato europeo (è questo un tipico esempio di influenza reciproca tra opportunità diverse).

c) Le *opportunità economiche* – riassunte nella seguente tabella – incidono sull'operato dei gruppi criminali fornendo loro prospettive sia in termini prettamente remunerativi (si vedano le difficoltà nel contrasto del riciclaggio di denaro e la presenza di una prospera industria chimica) sia in termini di manodopera e consenso (si veda la forte disuguaglianza economica).

¹⁵ Secondo l'Istituto brasiliano di geografia e statistica (IBGE) la superficie totale del Brasile è di 8.515.767,049 Km². I dieci Stati confinanti sono: Guyana francese, Suriname, Guyana, Venezuela, Colombia, Perù, Bolivia, Paraguay, Argentina e Uruguay. Ecuador e Cile sono gli Stati non confinanti.

¹⁶ Il Governo federale brasiliano nel giugno 2011 ha lanciato il *Plano Estratégico de Fronteiras* (Piano strategico delle frontiere) che mira a combattere i traffici illegali transnazionali e la criminalità organizzata lungo i confini. Questo piano prevede un coordinamento tra la polizia federale, quella statale e l'esercito per incrementare la presenza e l'efficacia delle forze di sicurezza nelle frontiere. Inoltre, dal 2013 vengono anche utilizzati dei droni per pattugliare le zone di confine. Infine, la carenza di personale preposto al contrasto al traffico di stupefacenti è un problema segnalato da tempo negli studi sul tema quali ad esempio Frank O. Mora, *op. cit.* e Ameripol, *op. cit.*

¹⁷ Già nel 1987 si segnalava la possibilità che i narcotrafficienti sudamericani potessero sfruttare il Brasile per via dei suoi numerosi collegamenti aerei con l'Europa. Possibilità contenuta in Alan Riding, *Brazil Acting to Health New Trafficking in Cocaine* in "The New York Times", 7 giugno 1987, articolo citato in Frank O. Mora, *op. cit.*, p.124.

Tabella 4 - Le opportunità economiche

LE OPPORTUNITÀ ECONOMICHE:

- Difficoltà nel contrasto del riciclaggio di denaro
- Presenza di una prospera industria chimica
- Forte disuguaglianza economica

Per quanto riguarda il riciclaggio di denaro, sino al 1998 non esisteva né una legislazione adeguata né un organismo preposto ai controlli in tale ambito. Oggi, seppur il quadro legislativo sia migliorato, questo non appare ancora pienamente in linea con gli standard internazionali e permangono preoccupazioni circa il successo delle pratiche di contrasto¹⁸.

A proposito dell'industria, invece, il Brasile è uno dei più importanti produttori mondiali di precursori chimici utilizzati per processare la cocaina¹⁹. Questo aspetto costituisce un fattore di attrazione delle organizzazioni straniere e un'opportunità di guadagno per quelle nazionali. I precursori, infatti, oltre a essere diretti verso Colombia, Bolivia e Perù, appaiono come un elemento rilevante, assieme alla repressione negli Stati vicini, della decisione dei gruppi criminali di installare alcuni laboratori chimici clandestini direttamente in Brasile²⁰.

Un ulteriore vantaggio per le organizzazioni criminali deriva dalla forte disuguaglianza economica che caratterizza il Paese. Nonostante dagli anni Novanta

¹⁸ Due importanti organizzazioni intergovernative nella lotta al riciclaggio, la Financial Action Task Force (FATF) e la Financial Action Task Force of Latin America (GAFILAT), nei loro ultimi rapporti (giugno 2010 e luglio 2015) evidenziano che la legislazione brasiliana è largamente in linea con le raccomandazioni internazionali ma si dicono preoccupate per le scarse condanne e le poche confische dei beni. Inoltre, il Bureau of International Narcotics and Law Enforcement Affairs del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti nel 2015 inserisce il Brasile tra i Paesi al mondo più interessati dal riciclaggio di denaro. Per approfondire: FAFT, *Mutual Evaluation Report Executive Summary. Anti-Money Laundering and Combating the Financing of Terrorism. Federative Republic of Brazil*, 25 giugno 2010; GAFILAT, *Informe de Avance de Evaluación Mutua de Brasil. Seguimiento Intensificado*, luglio 2015; United States Department of State - Bureau for International Narcotics and Law Enforcement Affairs, *International Narcotics Control Strategy Report*, marzo 2015.

¹⁹ United States Department of State – Bureau for International Narcotics and Law Enforcement Affairs, *op. cit.* e Ameripol, *op. cit.*

²⁰ Primi trasferimenti di laboratori chimici si riscontrano già nei primi anni Ottanta secondo quanto segnalato in Frank O. Mora, *op. cit.*; Argemiro Procópio Filho e Alcides Costa Vaz, *op. cit.*; Christian Geffray, *Brazil: drug trafficking in the federal state of Rondônia*, in "International Social Science Journal", 2001, volume 53, numero 169, p. 443-450.

sia migliorato il tenore di vita generale, il Brasile presenta ancora una sensibile ineguaglianza interna²¹. Questa situazione influisce nella maniera in cui in alcuni contesti – come i sobborghi poveri di Rio de Janeiro e San Paolo – lavorare per il narcotraffico rappresenta l'unica fonte di progressione socio-economica, determinando così la possibilità per i gruppi criminali di reclutare manovalanza a basso costo.

d) *Le opportunità socio-politiche* riguardano debolezze istituzionali che incidono sull'ambiente sociale del Paese e che possono condizionare più o meno direttamente lo sviluppo delle organizzazioni criminali.

Tabella 5 - Le opportunità socio-politiche

LE OPPORTUNITÀ SOCIO-POLITICHE:

- Persistenza di problemi democratici
- Eccessivi livelli di violenza istituzionale

Dall'indipendenza dal Portogallo il Brasile è transitato per diversi regimi politici alternando fasi democratiche e autoritarie²². Oggi la democrazia brasiliana presenta problemi qualitativi relativi al suo funzionamento. Problemi che afferiscono sia alla sua dimensione più prettamente procedurale sia all'insieme delle libertà e dei diritti che una democrazia dovrebbe garantire²³. Le differenze di genere e razza pesano

²¹ Per valutare la diseguaglianza economica si fa riferimento al coefficiente di Gini, il quale oscilla tra 0 (assoluta uguaglianza) e 100 (assoluta disuguaglianza). Secondo i dati della Banca Mondiale, nel 2013 il valore del Brasile era pari a 52,9. Si veda: GINI Index (World Bank estimate) in <http://data.worldbank.org/indicator/SI.POV.GINI> (ultimo accesso 12 febbraio 2016)

²² Nel 1822 a seguito dell'indipendenza dal Portogallo nasce l'Impero brasiliano, il quale dura fino al 1889 quando il Brasile diventa una repubblica democratica costituzionale. Questo periodo democratico si interrompe nel 1930 con l'inizio della dittatura di Getúlio Dorneles Vargas. Nel 1945 il Paese vive una nuova fase democratica che però termina nel 1964 quando i militari prendono il potere con un colpo di Stato. Nel 1985 si apre l'attuale terzo periodo democratico del Brasile.

²³ Si fa qui riferimento al pensiero di Guillermo O'Donnell. Nei suoi lavori il politologo propone una concezione di democrazia che si distacca dalle teorie – da lui definite realiste e procedurali – quali ad esempio quelle di Joseph Shumpeter, Samuel Huntington, Robert Dahl, Seymour Martin Lipset. O'Donnell ritiene che la democraticità non sia un attributo esclusivo del regime politico ma anche dello Stato. Egli propone un ragionamento incentrato sul cittadino e sui diritti che la democrazia deve garantire. In linea con questa teoria Larry Diamond e Leonardo Morlino propongono di valutare la democrazia in base al grado raggiunto nelle seguenti otto dimensioni: *rule of law*, competizione, partecipazione, *accountability*

ancora; la partecipazione politica è influenzata da pratiche di clientelismo soprattutto in riferimento alle classi meno abbienti; le condotte illecite individuate dai meccanismi di controllo interni alle istituzioni non sempre si traducono in procedimenti penali e in condanne e la soddisfazione dei cittadini verso la democrazia rimane parziale²⁴. Il sistema politico, quello giudiziario e l'apparato di sicurezza nazionale, inoltre, sono visti dalla popolazione comune come qualcosa di fortemente corrotto, inefficiente e appannaggio esclusivo delle élite. È proprio in questo contesto di deprivazione politica e sociale che le organizzazioni criminali possono trovare spazi di crescita ponendosi come tutori informali dei diritti e degli interessi personali. Tale ruolo – come si vedrà meglio in seguito – si amplifica nei contesti marginali o periferici, che spesso sembrano costituire un'enclave in cui determinate comunità percepiscono la presenza statale solo attraverso il suo apparato repressivo. Particolarmente rilevante è la situazione di Rio de Janeiro, dove le politiche per risolvere il “problema favelas” (considerato sanitario, estetico, morale, economico, politico, securitario a seconda delle giustificazioni addotte²⁵) spesso sono state accompagnate dall'uso della forza. Ne sono un esempio significativo i tentativi di rimozione delle favelas agli inizi del Novecento e durante

orizzontale, *accountability* verticale, *responsiveness*, libertà e uguaglianza. Si rimanda a Guillermo O'Donnell, *Polyarchies and the (Un)rule of law in Latin America*, Paper presented at the Meeting of the Latin American Studies Association, Chicago, settembre 1998; Guillermo O'Donnell, *Democracy, law, and comparative politics*, in “Studies in Comparative International Development”, 2001, volume 36, numero 1, p.7-36; Larry Diamond e Leonardo Morlino, *Assesing the quality of democracy*, Johns Hopkins University Press, Baltimore, 2005.

²⁴ Per approfondire i problemi qui trattati si faccia riferimento ai seguenti lavori: Alfred P. Montero, *Brazil's reversal of fortune: governability, policy governance, and the quality of democracy*, Polity press, Cambridge, 2014; Peter Kingstone e Timothy J. Power, *Democratic Brazil revisited*, University of Pittsburgh press, Pittsburgh, 2008; Timothy J. Power, *Brazilian democracy as a late bloomer: reevaluating the regime in the Cardoso-Lula era*, in “Latin America Research Review”, 2010, volume 45, p.218-247; Frances Hagopian, *Brazil and Chile*, in Larry Diamond e Leonardo Morlino, *op. cit.*; Frances Hagopian, *Paradoxes of Democracy and Citizenship in Brazil*, in “Latin American Research Review”, 2011, volume 46, numero 3, p.216-227; James Holston, *Insurgent Citizenship: Disjunctions of Democracy and Modernity in Brazil*, Princeton University Press, Princeton, 2008; Janice Perlman, *Favela. Four Decades of Living on the Edge in Rio de Janeiro*, Oxford University Press, New York, 2010; Edward E. Telles, *Race in another America: the significance of skin color in Brazil*, Princeton University Press, Princeton, 2004; Mauro P. Porto, *The media and political accountability*, in Timothy J. Power e Matthew M. Taylor, *Corruption and Democracy in Brazil: The Struggle for Accountability*, University of Notre Dame Press, Indiana, 2011; Diego Corrado, *Brasile senza maschere. Politica, economia e società fuori dai luoghi comuni*, Università Bocconi Editore, Milano, 2013.

²⁵ Per un iniziale inquadramento su come sono state rappresentate le favelas nelle diverse politiche pubbliche si rimanda a Marcelo Baumann Burgos, *op. cit.*

la dittatura militare, la partecipazione dell'esercito nelle operazioni *Rio 1* e *Rio 2*²⁶ e l'attuale progetto delle Unità di polizia pacificatrice (UPP). Quest'ultimo iniziato nel 2008 prevede l'occupazione delle favelas da parte delle forze di polizia al fine di consolidare il controllo statale (inteso anche come monopolio della forza) in zone socialmente e militarmente dominate dalle organizzazioni criminali. Nei luoghi in cui è attiva, la politica delle UPP mira a porsi in contrasto con la logica del solo conflitto propria delle classiche operazioni di polizia. Queste ultime, infatti, sono orientate solamente ad invadere le favelas per intrattenere scontri armati nel tentativo di arrestare i trafficanti e per poi abbandonare il campo²⁷.

Oltre la situazione di Rio de Janeiro, la brutalità delle Forze dell'ordine è comunque un aspetto allarmante per tutto il Brasile²⁸. Sono numerose le segnalazioni di violazioni dei diritti umani nel campo della pubblica sicurezza: dall'utilizzo della forza per disperdere le manifestazioni, alle torture nelle stazioni di polizia, alle violenze e alle condizioni degradanti nelle carceri²⁹. Proprio all'interno delle carceri sono nati i più importanti gruppi criminali di Rio de Janeiro e San Paolo. Gruppi che – come si vedrà in seguito – hanno trovato stimoli di crescita ponendosi come tutori dell'ordine e dei diritti dei detenuti.

²⁶ Condotte rispettivamente nel dicembre 1994 e nel gennaio-febbraio 1995 sono state massicce operazioni di polizia che hanno visto una partecipazione importante dell'esercito

²⁷ Al maggio 2016 le UPP installate ammontano a 38, rispetto alle circa 1000 favelas presenti a Rio de Janeiro. Lampanti esempi di politiche opposte a quella delle UPP sono rappresentata dalle grandi operazioni *Rio 1* e *Rio 2*. Ancora nel 2008, stesso anno in cui sono nate le UPP, dopo la morte di nove persone a seguito di una missione delle forze speciali del Bope, il maggiore Marcus Jardim si dichiara entusiasta del risultato argomentando che la Polizia militare debba essere considerata come il miglior insetticida sociale esistente. La dichiarazione del maggiore è contenuta in Maria Helena Moreira Alves e Philip Evanson, *Vivendo no fogo cruzado. Moradores de favela, traficantes de droga e violência policial no Rio de Janeiro*, Editora Unesp, São Paulo, 2012.

²⁸ Secondo alcuni studiosi le pratiche e la mentalità all'origine dell'eccessiva violenza della polizia sono retaggi dei periodi autoritari. Nonostante gli sforzi di riformare in senso democratico la polizia pare che l'ideologia del "nemico interno" da eliminare sia ancora presente. Secondo tale immaginario le persone ritenute marginali e i trafficanti di droga hanno sostituito i dissidenti politici, principali obiettivi delle dittature. Si vedano: Maria Elena Moreira Alves e Philip Evanson, *op. cit.*; Robert Gay, *Lucia. Testimonies of a Brazilian Drug Dealer's Woman*, Temple University Press, Philadelphia, 2005 e Zuenir Ventura, *Cidade partida*, Companhia das Letras, São Paulo, 1994.

²⁹ Amnesty International, *Amnesty International report 2014/15. The state of the world's human rights*, Londra, 2015.

3. Rio de Janeiro

Rio de Janeiro dopo San Paolo è la seconda città più grande del Brasile. Capitale dal 1763 al 1960, terra di nascita della samba e della bossa nova, Rio è conosciuta come la *cidade maravilhosa*, la città meravigliosa, per via degli splendori della baia di Guanabara e dei suoi quartieri incastonati nei rilievi che cingono la città. A volte, però, Rio de Janeiro viene definita anche la *cidade partida*, la città divisa. Il richiamo è alle sue profonde divisioni socio-economiche e alle mancanze dello Stato. Tali aspetti determinano delle fratture urbane che si esprimono nella geografia cittadina, ovvero, nella contrapposizione tra favelas e resto della città. La divisione è tra cittadini che beneficiano pienamente delle politiche di urbanizzazione e modernizzazione della città e altri che, invece, ne traggono piccoli vantaggi solo per il fatto di abitare in zone ritenute marginali. Ciò accade nonostante tali zone siano talvolta posizionate in punti centrali e nevralgici e nonostante le due parti della città siano in realtà interdipendenti e connesse tra loro³⁰. Oggi, infatti, i *favelados* occupano un ruolo importante nell'economia e nella cultura cittadina e – come si vedrà meglio in seguito – nelle favelas si producono scambi illegali tra attori istituzionali e poteri criminali. Questi ultimi aspetti, dunque, rendono fragile l'idea della *cidade partida*³¹, la quale comunque mantiene nell'immaginario comune un'alta valenza simbolica utile a far risaltare immediatamente le disuguaglianze esistenti.

Le favelas rappresentano anche i territori di sviluppo e radicamento dei *comandos* (le organizzazioni dedite al narcotraffico) e della loro violenza. Tale violenza – spesso usata come metro di paragone rispetto a fenomeni simili nel resto del

³⁰ L'interdipendenza e la connessione tra le due parti della città sono state affrontate in particolar modo da Janice Perlman, *op. cit.*

³¹ L'espressione *cidade partida* si è affermata grazie all'omonimo libro del giornalista Zuenir Ventura. Comunque riferimenti alla dualità della città si trovano già in alcuni articoli di giornale scritti nei primi anni del Novecento. In merito all'espressione e alla discussione sulla sua corretta applicazione si rimanda a: Zuenir Ventura, *op. cit.*; Alba Zaluar e Marcos Alvito (a cura di), *op. cit.*, Maria Helena Moreira Alves e Philip Evanson, *op. cit.*, Janice Perlman, *op. cit.* e Enrique Desmond Arias, *Drugs & democracy in Rio de Janeiro. Trafficking, social networks, & public security*, The University of North Carolina Press, Chapel Hill, 2006.

Brasile³² – è tendenzialmente assente nel *tráfico da pista*³³. Questo si svolge al di fuori delle favelas in maniera meno organizzata e con attori e modalità differenti, in zone solitamente identificate con la parola *asfalto*. Gli attori attivi nel *tráfico* (traffico di droga) delle favelas e in quello dell'*asfalto* appartengono a due livelli del narcotraffico cittadino e si distinguono da altri con proiezioni più ampie (nazionali o internazionali). Ciononostante si riscontra la presenza di relazioni collaborative. Ad esempio, i grossisti internazionali forniscono la droga sia ai gruppi brasiliani dediti all'esportazione sia ai capi di alcune favelas (le quali sono un punto finale del commercio di droga³⁴). Questi ultimi poi la rivendono nelle zone di loro competenza direttamente ai consumatori o ai trafficanti *da pista*, che a loro volta possono rifornire quelli delle favelas di droghe sintetiche.

Prima di procedere, però, è bene chiarire sin da subito la terminologia utilizzata a proposito degli attori e dei luoghi coinvolti. Quando nel testo si utilizzano espressioni come “criminalità organizzata” o “crimine organizzato” senza ulteriori specificazioni si fa riferimento a organizzazioni criminali dedite al narcotraffico. Vengono cioè tralasciati il *jogo do bicho*³⁵ e le *milícias*³⁶, altri due importanti

³² Michel Misse ritiene che tale paragone, più che agli alti tassi di violenza, sia maggiormente legato a un paradigma della violenza carioca costruito intorno alla rappresentazione di una particolare “subcultura subalterna” portatrice di un pericolo sociale e che è ritenuta poter contaminare tutto il Paese. La sua idea è espressa in Michel Misse, *Malandros, marginais e vagabundos & a acumulação social da violência no Rio de Janeiro*, Instituto Universitário de Pesquisa do Rio de Janeiro, 1999.

³³ Per un approfondimento sulle modalità d'azione del traffico *da pista*: Carolina Christoph Grillo, *Coisas da Vida no Crime. Tráfico e roubo em favelas cariocas*, Instituto de Filosofia e Ciências Sociais, Universidade Federal do Rio de Janeiro, Programa de Pós-Graduação em Sociologia e Antropologia, 2013.

³⁴ A tal proposito si segnala che nella letteratura spesso ci si riferisce al commercio di stupefacenti all'interno delle favelas utilizzando il termine *varejo* che significa “al dettaglio”.

³⁵ Il *jogo do bicho*, che fino all'avvento dei comandos dominava lo scenario carioca, riguarda organizzazioni dedite alla gestione di una lotteria illegale, alle quali non mancano collegamenti con la classe politica e dirigente della città. A Rio de Janeiro i criminali legati al *jogo do bicho* vantavano numerosi contatti con la classe politica e dirigente. Durante gli anni Settanta per tentare di arginare la violenza dovuta agli scontri per il controllo dei punti di gioco fu creata una “cupola” che riuniva i principali capi (*banqueiros*). Sulla creazione della cupola pesa l'ombra di un possibile coinvolgimento di Antonino Salomone, capomafia di San Giuseppe Jato (PA), giunto in Brasile nel 1963. Inoltre, in passato sono emersi sospetti di un possibile collegamento tra la cupola e il traffico di droga a seguito dell'operazione Mosaico che nel 1988 ha portato all'arresto di Toninho Turco, al secolo Antônio José Nicolau, segnalato come importante trafficante di cocaina già negli anni Settanta. Per un primo approfondimento si rimanda a Michel Misse, *op. cit.* e Walter Fanganiello Maierovitch, *Criminalità organizzata e crimine dei potenti in Brasile*, in Alessandra Dino (a cura di), *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Mimesis, Milano, 2010.

³⁶ Le *milícias* sono gruppi armati formati da civili e agenti statali (es. poliziotti, pompieri, politici) che attualmente si propongono come un'alternativa ai narcotrafficienti e tentano di imporre il proprio controllo sulle favelas, nelle quali diversificano le loro attività economiche illegali. In un lavoro coordinato

fenomeni criminali di Rio. Non viene, inoltre, analizzato il *tráfico da pista* sia per la scarsa attenzione della letteratura sia perché i gruppi del *tráfico* delle favelas – come si vedrà in seguito – sono espressione di fenomeni sociali ben più complessi rispetto a quelli presenti nel resto della città, che risultano meno organizzati e meno violenti.

Ulteriore specificazione riguarda l'utilizzo del termine *favelas*. Con tale parola si intendono le zone povere della città. È una scelta fatta per comodità espositiva e per far fronte alle difficoltà (anche della letteratura) di fornire una definizione precisa e puntuale di favela a causa delle diverse sfaccettature che essa può presentare³⁷.

3.1 L'evoluzione storica

A Rio de Janeiro il *tráfico* delle favelas è dominato da tre organizzazioni dette *comandos*: il Comando Vermelho (CV), il Terceiro Comando Puro (TCP) e gli Amigos dos Amigos (ADA). Il Comando Vermelho è il gruppo principale, quello più studiato e più longevo, nonché quello che ha segnato la storia del narcotraffico.

dal sociologo Ignacio Cano vengono identificati cinque elementi fondamentali per considerare un'organizzazione criminale come una milizia. Questi sono: 1) Controllo del territorio e della popolazione che in esso abita da parte di un gruppo armato irregolare; 2) Carattere coattivo di tale controllo; 3) Lucro individuale come motivazione centrale; 4) Presenza di un discorso di legittimazione incentrato sulla volontà di proteggere gli abitanti e instaurare un ordine; 5) Partecipazione attiva e riconosciuta di uomini dello Stato. I maggiori studi sulle milizie sono: Ignacio Cano, *Seis por meia dúzia? Um estudo exploratório do fenômeno das chamadas 'milícias' no Rio de Janeiro*, in Justiça Global, *Segurança, tráfico e milícia no Rio de Janeiro*, Fundação Heinrich Böll, Rio de Janeiro, 2008 e Ignacio Cano e Thais Duarte, *No sapatinho. A evolução das milícias no Rio de Janeiro [2008-2011]*, Fundação Heinrich Böll, Rio de Janeiro, 2012.

³⁷ Nonostante il termine favela in origine indicasse complessi di abitazioni irregolari e informali costruiti sulle colline di Rio, nel tempo il suo significato si è esteso anche ai sobborghi poveri situati in altre parti della città e strutturati in maniera diversa. Per approfondire sulla definizione, sui problemi dell'uso del termine e sulla storia delle favelas si consigliano: Janice Perlman, *Favela. Four Decades of Living on the Edge in Rio de Janeiro*, Oxford University Press, New York, 2010; Marcelo Baumann Burgos, *Dos parques proletários ao Favela-Bairro. As políticas públicas nas favelas do Rio de Janeiro*, in Alba Zaluar e Marcos Alvito (a cura di), *Um século de Favela*, Editora FGV, Rio de Janeiro, 2006; Mauricio de Almeida Abreu, *Reconstruindo uma história esquecida: origem e expansão inicial das favelas do Rio*, in "Espaço e Debates", 1994, volume 14, numero 37, p.34-46; Jailson de Souza e Silva, *O que é favela, afinal?*, Observatório de Favelas do Rio de Janeiro, Rio de Janeiro, 2009.

Il Comando Vermelho nasce durante gli anni Settanta nell'istituto penitenziario di massima sicurezza Cândido Mendes, situato sull'isola di Ilha Grande a circa 150 chilometri da Rio de Janeiro³⁸. Nasce in un periodo nel quale il Brasile vive sotto il giogo di una dittatura militare e delle sue politiche repressive. Proprio una di queste ultime si intreccia con – e in parte condiziona – la gestazione del Comando. Nel 1969 il regime emana la *Lei de Segurança Nacional* (LSN). La legge è una risposta al crescente numero di rapine in banca compiute dagli oppositori politici per finanziare la loro lotta. L'obiettivo è duplice: da un lato tribunali militari infliggono condanne pesanti (da 10 a 24 anni in un carcere di massima sicurezza e, in caso di vittime, l'ergastolo), dall'altro gli oppositori vengono incarcerati con i criminali comuni per screditare la valenza del loro operato³⁹. Così – fino al 1974, anno del trasferimento degli oppositori politici nelle carceri sul continente – nel raggio *Galeria B* si crea una convivenza tra i due tipi di detenuti. Ma quanto tale convivenza sia andata in profondità e se sia esistito o meno un progetto educativo dei prigionieri comuni da parte di quelli politici è oggetto di dibattito in letteratura⁴⁰. La stessa letteratura è però unanime nel ritenere che la convivenza abbia determinato una diffusione dei metodi di rivendicazione dei diritti (es: scioperi della fame e denunce mezzo stampa) prima propri solo dei dissidenti politici e poi utilizzati anche dai criminali comuni per lottare contro le deprivazioni della vita carceraria nell'istituto Mendes, conosciuto anche come *caldeirão do diablo* (calderone del diavolo). In questo contesto i criminali comuni iniziano a organizzarsi e danno vita a un gruppo conosciuto come Falange LSN o Falange Vermelha o *coletivo*⁴¹. La Falange si rende

³⁸ Un'analisi più approfondita dei fatti accaduti nei primi anni dell'organizzazione è possibile trovarla in Carlos Amorim, *Comando Vermelho. A história do crime organizado*, BestBolso, Rio de Janeiro, 2012.

³⁹ Il giornalista Carlos Amorim ritiene che l'obiettivo della dittatura fosse quello di affievolire le pressioni per concedere l'amnistia ai prigionieri politici. Si veda: Carlos Amorim, *op. cit.*, 2012.

⁴⁰ In particolare il dibattito riguarda le opinioni espresse da Carlos Amorim e Michel Misse. Il primo suggerisce l'idea che i prigionieri politici abbiano influenzato in maniera ampia l'ideologia e le modalità d'azione dei membri della Falange Vermelha. Il secondo, invece, ritiene che l'effetto dei detenuti politici si possa riscontrare solo nei detenuti comuni già politicizzati prima di entrare in carcere. William da Silva Lima – ritenuto uno dei fondatori più importanti – sottolinea come la convivenza con i prigionieri politici non sempre fu priva di tensioni, determinate anche dalla volontà di quest'ultimi di distinguersi dal resto della popolazione carceraria. Per approfondire si vedano: Carlos Amorim, *op. cit.*, 2012, Michel Misse, *op. cit.* e William da Silva Lima, *Quatrocentos contra um: uma história do Comando Vermelho*, Editora Vozes, São Paulo, 1991.

⁴¹ Sul punto si vedano i termini utilizzati da William da Silva Lima e da altri detenuti del tempo nelle varie interviste. In particolare William da Silva Lima sostiene che ciascuno di questi nomi e quello successivo di

da subito protagonista di rivolte e trattative con l'amministrazione carceraria. Tenta, inoltre, di imporre un codice di condotta all'interno del carcere (es. proibizione dei furti e degli stupri). Il punto di svolta arriva nel 1979. Il gruppo, prima isolato nella *Galeria B*, ottiene libertà di movimento. Si apre così un periodo di scontro con le altre fazioni presenti (nella *Galeria C* ci sono la Falange Zona Sul e la Falange de Corei, in quella *D* c'è la Falange Zona Norte o Jacaré). Il conflitto si conclude con la vittoria e il dominio del carcere da parte della Falange LSN.

Conquistata la prigione – accompagnando alla violenza forme di supporto e solidarietà tra detenuti⁴² – si moltiplicano le evasioni dei membri del gruppo. Alla fine degli anni Settanta si apre, dunque, la seconda fase di quello che in questi anni inizia a essere chiamato Comando Vermelho. È questo un periodo di transizione geografica e attitudinale. Le evasioni e i trasferimenti forzati dei detenuti in altri carceri portano a un'espansione del Comando. In città le favelas costituiscono rifugi protetti e basi operative per i criminali, i quali trovano sicurezza nella topografia dei luoghi e nell'appoggio della popolazione⁴³. Nello stesso tempo i soldi accumulati dalle rapine in banca iniziano a essere reinvestiti da alcuni affiliati nel traffico di cocaina, la quale lentamente è sempre più presente nelle *bocas de fumo*, i punti di spaccio delle favelas già attive dagli anni Cinquanta per la vendita della marijuana⁴⁴. L'obiettivo è quello di regolare e comandare *o movimento*⁴⁵ espandendosi e ponendo

Comando Vermelho sia stato attribuito al gruppo dalla stampa e dalla polizia mentre i detenuti si riconoscevano semplicemente come le "persone della legge", richiamando la Legge di Sicurezza Nazionale. Si vedano: William da Silva Lima, *op. cit.*; Caco Souza (regia di), *Senhora liberdade*, Viralata filmes, 2004; Michel Misse, *op. cit.*; Edmundo Campos Coelho, *A oficina do diabo: crise e conflitos no sistema penitenciário do Rio de Janeiro*, Espaço e Tempo, Rio de Janeiro, 1987 citato in Michel Misse, *op. cit.*

⁴² Ad esempio, vengono fondati una squadra di squadra di calcio, la Chora na Cruz, e il Clube Cultural e Recreativo do Interno, che a sua volta promuove la nascita di una biblioteca e funziona da farmacia e luogo di assistenza per i detenuti abbandonati dalle famiglie. Tutto ciò è riportato in Carlos Amorim, *op. cit.*, 2012.

⁴³ William da Silva Lima in *op. cit.*, p.97 dichiara: "Iniziammo a sistemarci nelle favelas, per una questione di sicurezza. Rispettavamo la collettività ed eravamo ben visti".

⁴⁴ La cocaina al tempo era una droga consumata pressoché esclusivamente dalle classi sociali più agiate. Per una ricostruzione della situazione del traffico di droga prima dell'arrivo della cocaina in grandi quantità è utile Michel Misse, *op. cit.*

⁴⁵ *Movimento* è un modo di chiamare il mercato locale della droga nelle singole favelas. L'uso del termine è stato analizzato da Michel Misse, *op. cit.*

sotto il proprio controllo sempre più favelas. È in questi anni che la scena criminale di Rio inizia a trasformarsi sensibilmente.

Il passaggio si compie dopo la metà degli anni Ottanta. La cocaina diventa la principale merce delle *bocas de fumo* e il Comando completa la sua transizione al narcotraffico. Ora le rapine in banca e i sequestri di persona⁴⁶ diventano attività secondarie, utili solo a finanziare l'acquisto degli stupefacenti. Contando sugli enormi profitti derivanti dalla cocaina, l'organizzazione acquista sempre più armi e può consolidare il proprio dominio sulle favelas, trovando anche condizioni favorevoli negli effetti di alcune politiche statali particolarmente garantiste⁴⁷.

La nuova fase però porta con sé ulteriori cambiamenti. Se da un lato il Comando Vermelho si espande e consolida sempre più la sua presenza all'esterno del carcere, dall'altro si apre un periodo caratterizzato da un alto livello di violenza e da una ridefinizione organizzativa interna al Comando e, più in generale, a tutto il *tráfico* di Rio. Dentro al Comando Vermelho comincia a prevalere un atteggiamento orientato esclusivamente al profitto, al quale si accompagna un processo di ricambio generazionale: si abbassa l'età dei trafficanti e con maggior intensità vengono

⁴⁶ In merito ai sequestri di persona Dowdney riporta che questa sia un'attività praticata sin dalla fine degli anni Settanta. Leeds, invece, segnala che dalla fine degli anni Ottanta vengono compiuti sequestri di persone appartenenti alle classi alte e medio-alte per finanziare il traffico di droga. L'utilizzo dei sequestri per finalità di finanziamento è sostenuta anche da Alba Zaluar. Gli studi di riferimento sono: Luke Dowdney, *Crianças do tráfico. Um estudo de caso de crianças em violência armada organizada no Rio de Janeiro*, Sete Letras, Rio de Janeiro, 2003, Elizabeth Leeds, *op. cit.* e Alba Zaluar, *Condomínio do diabo*, Editora Revan, Rio de Janeiro, 1994.

⁴⁷ Il richiamo è alla politica attuata da Leonel Brizola durante il suo primo mandato da Governatore dello Stato di Rio de Janeiro (1983-1987). Le sue azioni miravano a tutelare i diritti dei *favelados* e a migliorare le relazioni tra la polizia e le favelas. Per far ciò impose dei limiti all'azione delle forze dell'ordine quali ad esempio il divieto di effettuare blitz improvvisi e la necessità di un mandato di cattura per arrestare una persona. Tali limiti crearono un periodo di pace nelle favelas che giovò allo sviluppo del narcotraffico. In proposito la politica di Brizola suscita differenti reazioni. Da un lato c'è chi giudica il suo operato come troppo populista e come un incentivo allo sviluppo del narcotraffico arrivando sino a sospettare l'esistenza di un accordo illecito con i criminali, dall'altro lato invece viene apprezzato il tentativo di cambiamento delle precedenti politiche repressive nei confronti delle favelas. Leeds sottolinea come questa differenza di valutazione dipenda maggiormente dalla provenienza sociale di chi giudica: la classe media più vicina alla prima posizione, i *favelados* alla seconda. È importante sottolineare anche che Brizola dopo una prima fase di applicazione di tale politica introdusse cambiamenti volti a isolare i maggiori leader del Comando Vermelho per ridurne la forza. Per approfondire si vedano: Carlos Amorim, *op. cit.* 2012, Elizabeth Leeds, *Cocaina e poderes paralelos na periferia urbana brasileira. Ameaças à democratização em nível local*, in Alba Zaluar e Marcos Alvito (a cura di), *op. cit.*, Janice Perlman, *op. cit.*, Maria Helena Moreira Alves e Philip Evanson, *op. cit.*

utilizzati persino i bambini⁴⁸. L'emergere di nuovi attori e la perdita di fiducia tra alcuni membri detenuti e altri liberi, inoltre, provocano un calo del controllo sull'esterno da parte dell'organizzazione in carcere⁴⁹. Si crea così una situazione di frammentazione che si amplifica nel corso degli anni Novanta e Duemila con lo sviluppo di nuove organizzazioni. Al centro delle divisioni vi sono sempre dispute per il potere. Ciò vale per la nascita del Comando Vermelho Jovem – fazione oggi interamente riassorbita dal Comando Vermelho – e per gli Amigos dos Amigos⁵⁰, tuttora particolarmente attivi a Rio. È lo stesso anche per il Terceiro Comando Puro⁵¹, fondato nei primi anni Duemila da dissidenti del Terceiro Comando. Quest'ultimo, riorganizzatosi all'inizio degli anni Novanta e legato alla vecchia Falange Jacaré, attualmente risulta pressoché scomparso. Appaiono pure una serie di piccoli gruppi definiti neutri o indipendenti. Oltre agli scontri tra narcotrafficienti, tuttavia, si intensificano quelli con l'apparato repressivo statale, elevando i livelli di violenza al punto che alcuni autori ritengono che Rio viva una sorta di guerra civile non dichiarata⁵².

Proprio osservando il rapporto con la repressione statale è possibile ipotizzare una quarta fase dell'evoluzione del *tráfico*, legata, appunto, alla politica delle Unità di polizia pacificatrice (UPP) attiva dal 2008. Questa politica sembra condizionare l'operato dei gruppi criminali costringendoli a un riassetto delle modalità operative e dei rapporti con le comunità. Nelle zone controllate dalle UPP, infatti, il *tráfico* appare oggi più discreto: ostenta meno le armi e agisce più silenziosamente⁵³.

⁴⁸ Sul ruolo dei bambini si veda senz'altro Luke Dowdney, *op. cit.*

⁴⁹ Questa prospettiva è messa in evidenza in Michel Misse, *op. cit.* e Robert Gay, *op. cit.*

⁵⁰ Gli Amigos dos Amigos nascono intorno alla metà degli anni Novanta. Un importante evento che ha dato impulso alla creazione del gruppo è da ricercarsi nell'espulsione dal Comando Vermelho nel 1994 di Ernaldo Pinto de Medeiros, detto Uê, reo di aver ucciso Orlando Jogador, uno dei più importanti leader.

⁵¹ Il Terceiro Comando Puro nasce intorno ai primi anni Duemila a seguito della rottura dell'alleanza tra il Terceiro Comando e gli ADA.

⁵² Carlos Amorim, *op. cit.* 2012 e Luke Dowdney, *op. cit.* Nel suo studio Dowdney riporta come i morti nel conflitto brasiliano superano, nello stesso periodo di tempo, quelli delle guerre in Colombia, Sierra Leone, Jugoslavia, Afghanistan, Uganda e Israele. Inoltre per caratterizzare la situazione di Rio egli propone di utilizzare il concetto di "violenza armata organizzata".

⁵³ Per un primo approfondimento in italiano nonché per una bibliografia sugli effetti e le questioni teoriche relative alle UPP si rimanda a Sebastian Saborio, *Dalla normalizzazione al rifiuto: violenza come strumento di controllo territoriale nelle favelas pacificate*, in "Sociologia del diritto", Franco Angeli, numero 2, 2014, p.171-196. Tra i vari testi riportati in bibliografia si segnalano in particolare Fórum brasileiro de segurança pública, *'Os donos do morro': uma avaliação exploratória do impacto das Unidades de polícia pacificadora*

Non solo, alcuni criminali abbandonano le favelas pacificate e si spostano in altre provocando un aumento del traffico di droga – spesso già presente – in quelle zone. Ma è necessario sottolineare anche che non mancano forme violente di resistenza dei *comandos*. Queste variano dalle minacce di ritorsione contro gli abitanti che supportano le UPP agli attacchi armati alle sedi delle stesse unità. Tale situazione però pare destinata a peggiorare per via delle scarse risorse destinate alle UPP e della crescita della violenza della polizia in grossa parte dovuta alle insufficienze dell'addestramento⁵⁴.

In conclusione, è possibile identificare quattro fasi storiche del narcotraffico nelle favelas di Rio, riassunte nella tabella seguente.

Tabella 6 - Le fasi storiche delle organizzazioni criminali di Rio

LE FASI STORICHE DELLE ORGANIZZAZIONI CRIMINALI DI RIO:

1. Fase di gestazione (Anni Settanta)
2. Fase di transizione (Fine anni Settanta-Prima metà degli anni Ottanta)
3. Fase di consolidamento esterno e segmentazione interna (metà degli anni Ottanta-2008)
4. Fase di riassetamento e conflitto (2008-oggi)

(UPPs) no Rio de Janeiro, maggio 2012 e Banco Mundial, *O retorno do Estado às Favelas do Rio de Janeiro: Uma Análise da Transformação do Dia a Dia das Comunidades Após o Processo de Pacificação das UPPs*, World Bank, Washington D.C., 2013.

⁵⁴ Le preoccupazioni e le carenze sono state espresse da diversi studiosi e osservatori del fenomeno. Si trovano indicazioni in Charles Orta e Leonardo Goi, *Brazil's UPP Struggles as Criminal Titans Continue Fight*, in "insightcrime.org", 5 maggio 2017 e Tristan Clavel, *What LatAm Cities Can Learn From the Failures of Brazil's UPP Policing Model*, in "insightcrime.org", 1 agosto 2017.

3.2 Il modello organizzativo

Un *comando* è un'associazione criminale formata da una rete scarsamente verticistica e tendenzialmente instabile di alleanze tra i capi di gang, le quali risultano al loro interno altamente gerarchizzate e incentrate su rapporti di fiducia variabili.

Questa definizione poggia sulla presenza di due sottolivelli legati a quello già richiamato del *tráfico* delle favelas⁵⁵. Essi risultano da particolari combinazioni di elementi organizzativi e geografici. Nel primo sottolivello – più sistemico – si osservano l'organizzazione a rete e il complesso delle favelas appartenenti a un *comando*. Nel secondo – più specifico – si esaltano il modello gangsteristico e le singole favelas⁵⁶. Solo osservando le differenti modalità d'azione nei sottolivelli e le loro interazioni si può cogliere in profondità il modello organizzativo dei *comandos* con le sue particolarità.

Nelle singole favelas il *movimento* si svolge in maniera altamente gerarchizzata. Ai vertici troviamo la figura del *dono*, letteralmente “proprietario”. Il *dono* è il capo della *quadrilha*, la banda che gestisce la vendita di droga nelle *bocas de fumo*⁵⁷. Egli figura come colui che detiene il potere e cura i rapporti con i fornitori di droga e i loro corrieri (*atacadistas* e *matutos*), i quali salvo eccezioni non appartengono al suo gruppo o al *comando* di riferimento⁵⁸. Il *dono* può esercitare la sua influenza su

⁵⁵ In letteratura una simile divisione è presente nel lavoro di Dowdney, il quale distingue tre livelli del commercio di droga delle favelas di Rio. Il primo riguarda i grandi commercianti internazionali, il secondo l'insieme dei *donos* e il terzo la singola favela. Luke Dowdney, *op. cit.*

⁵⁶ In proposito uno spunto di riflessione può giungere anche dalla divisione concettuale tra territorio continuo (la singola favela) e territorio discontinuo (diverse favelas sotto un unico capo che compongono una rete) proposta da Marcelo José Lopes de Souza. Si vedano: Luke Dowdney, *op. cit.* e Marcelo José Lopes de Souza, *O território: sobre espaço e poder, autonomia e desenvolvimento*, in Iná Elias de Castro, Paulo Cesar da Costa Gomes e Roberto Lobato Corrêa (a cura di), *Geografias: Conceitos e Temas*, Bertrand Brasil, Rio de Janeiro, 1995.

⁵⁷ Un esempio di come funziona una *boca* (ruoli e divisione interna del lavoro) lo si trova ben illustrato in Carolina Christoph Grillo, *op. cit.*

⁵⁸ I fornitori di droga sono i cosiddetti *atacadistas* (grossisti) mentre i *matutos* sono coloro che trasportano la droga per conto dei primi. Entrambe queste figure si inseriscono nel traffico internazionale di stupefacenti. Essi limitano i loro rapporti con i *comandos* alla fornitura di droga. Compito che tendenzialmente non assolvono in via esclusiva per un singolo *dono* o per un *comando*.

Leeds segnala che raramente i grandi grossisti sono identificati mentre la repressione si concentra sui rivenditori di classe bassa ritenuti più vulnerabili e per tale motivo perseguitati più violentemente. In merito Elizabeth Leeds, *op. cit.*

diverse favelas, delegando la gestione delle attività a persone di fiducia (parenti e amici). Avvalendosi di una terminologia propria dell'economia (utilizzata anche dai trafficanti), è possibile leggere la cessione di tali responsabilità come una sorta di concessione dei diritti di esplorazione commerciale in una determinata area⁵⁹. Questa concessione viene data dal *dono* a criminali ritenuti *considerados*, ovvero che abbiano manifestato particolari doti e abilità criminali. Si possono identificare cinque criteri che misurano la *consideração*⁶⁰:

- 1) Tempo di appartenenza alla *boca*
- 2) Accumulo di esperienze emblematiche nella *vida no crime* (detenzione, sparatorie, partecipazioni a missioni, ecc...)
- 3) Adeguatezza della sua *caminhada* (condotta) alla moralità del crimine
- 4) Popolarità tra i banditi e gli abitanti;
- 5) Disposizione a uccidere o mettere la propria vita in rischio

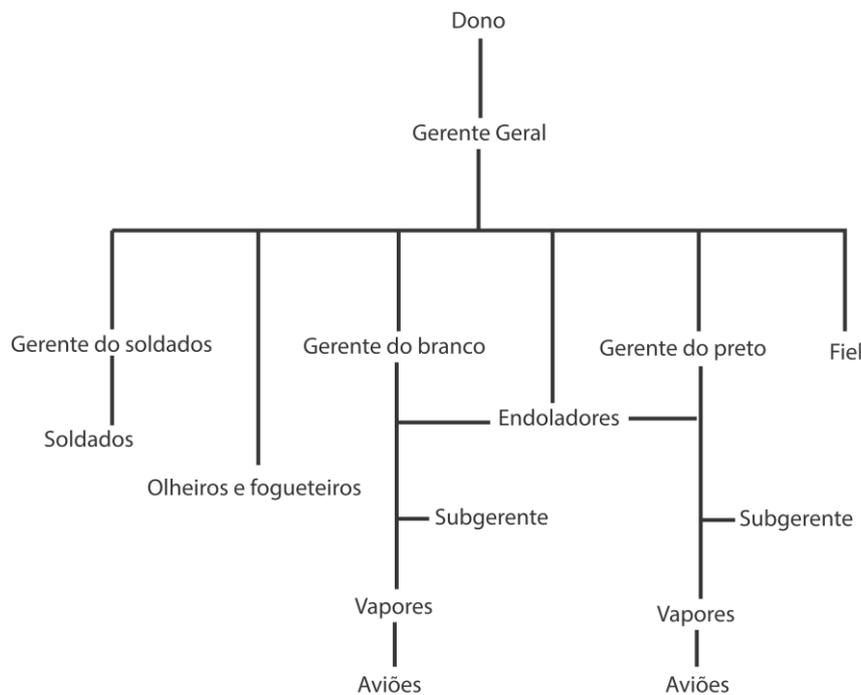
La combinazione di tali elementi determina le possibilità di scalata alla gerarchia interna al singolo gruppo. La carica più alta ottenibile è quella di *gerente geral*, il "direttore generale" a cui il *dono* affida la gestione del traffico di droga in determinate aree. Il *gerente geral*, talvolta protetto da guardie chiamate *fiel*, a sua volta distribuisce responsabilità. Troviamo così il *gerente dos soldados*, che coordina gli addetti alla sicurezza della *boca*, il *gerente do preto*, direttore della vendita di marijuana, il *gerente do branco*, responsabile della cocaina. Queste figure possono essere aiutate da un *subgerente*. Il *gerente geral*, inoltre, paga direttamente gli *olheiros* e i *fogueteiros*, tendenzialmente bambini che controllano l'area segnalando eventuali anomalie o l'arrivo della polizia o di un carico di droga. Ritornando alla vendita, il *gerente do branco* e quello *do preto* si avvalgono di *endoladores*, persone il cui compito è solo quello di impacchettare la droga poi passata ai *vapores*. Questi ultimi si occupano della vendita diretta e lavorano con gli *aviões*, i quali contattano i clienti e li conducono da un *vapor* oppure rivendono loro stessi ai consumatori in

⁵⁹ Grillo – in maniera simile a quanto già riportato in passato da Alba Zaluar – riporta che i termini utilizzati per identificare i ruoli e i compiti all'interno dei vari gruppi si rifanno al lessico imprenditoriale. Carolina Christoph Grillo, *op. cit.* e Alba Zaluar, *op. cit.*

⁶⁰ Queste sono tratte da Carolina Christoph Grillo, *op. cit.*

favela o nel resto della città. Lo schema seguente riassume quanto appena descritto⁶¹.

Figura 1- Schema riassuntivo della gerarchia locale del narcotraffico nella singola favelas



Come accennato poco sopra, la fiducia incentrata sulla *consideração* può costituire una determinante della mobilità interna. È necessario però introdurre un ulteriore elemento: la violenza. Essa influenza le relazioni di potere sia nel singolo gruppo sia nell'organizzazione più ampia, condizionando le interazioni tra i due sottolivelli di riferimento. A tal proposito, i *comandos*, ponendosi come i garanti della legittimità dei diversi *donos*, rappresentano un limite all'uso indiscriminato della violenza. Tale ruolo si esprime nelle pratiche di mutua protezione contro i rivali (compresa la polizia) e rappresenta la logica fondante della rete di alleanze. Questa è una logica meramente funzionale che si riflette anche nell'assenza di figure di vertice che

⁶¹ Lo schema è mutuato da quelli proposti da Michel Misse e Luke Dowdney. A sua volta quello di Dowdney è ripreso da quello di Misse al quale è stata aggiunta la figura del *fiel*. Inoltre, Dowdney suggerisce che, in alcune favelas dove il traffico avviene con minor frequenza o è minore il rischio di scontri con la polizia e le organizzazioni rivali, la sicurezza possa essere affidata a tutti gli uomini o direttamente coordinata dal *gerente geral*. Anche Grillo segnala che nella favela dove ha condotto la sua ricerca i trafficanti si alternavano nel ricoprire funzioni militari e commerciali. Michel Misse, *op. cit.*, Luke Dowdney, *op. cit.* e Carolina Christoph Grillo, *op. cit.*

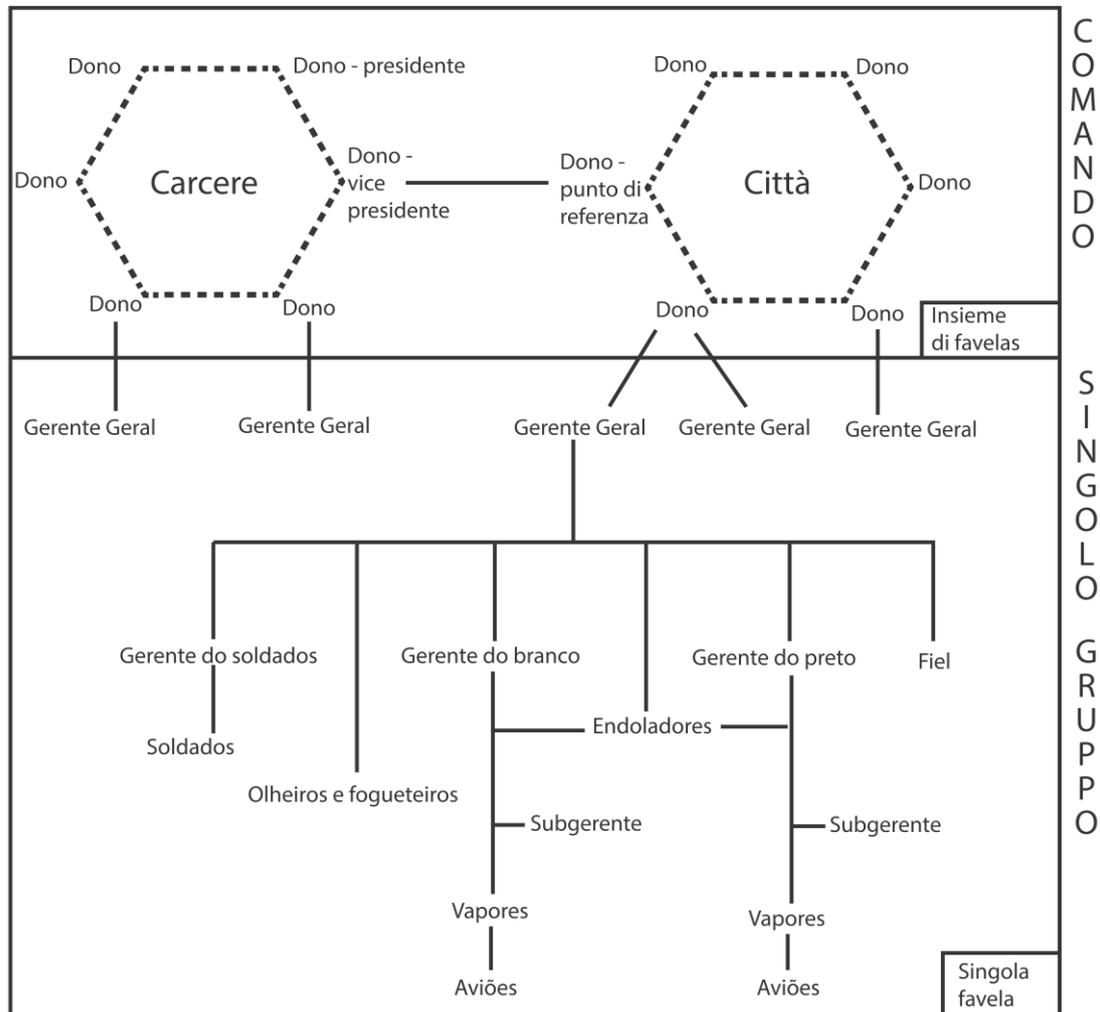
impongono le loro decisioni sulla base di scelte individuali. Piuttosto si trovano personaggi – detenuti o liberi⁶² – i quali grazie al loro carisma e alle loro qualità criminali risultano più autorevoli di altri e possono influenzare strategie e azioni collettive. Questa influenza, tuttavia, si limita principalmente ai codici di condotta da rispettare fuori e dentro il carcere e non si estende alla gestione delle zone di proprietà dei singoli *donos*. Un coinvolgimento più diretto di altri esponenti del *comando* si può realizzare solo in presenza di una guerra tra *comandos* o di un “colpo di Stato”⁶³. Nel primo caso gli appartenenti a un’organizzazione intervengono a supporto di un alleato il cui territorio è oggetto di attacco. Nel secondo, invece, è il tentativo di un sottoposto di rovesciare il potere del *dono* locale a spingere all’intervento. Questo tradimento – se non autorizzato – provoca la rottura dei legami di fiducia e dei vincoli con gli altri membri della rete criminale. Per tale ragione un *comando* rivale può avere interesse a fomentare una guerra interna e a offrire protezione al ribelle. Si alimenta così quella sensazione di instabilità che caratterizza lo scenario criminale di Rio de Janeiro.

Lo schema seguente mostra graficamente il modello organizzativo appena presentato.

⁶² L’utilizzo dei telefoni cellulari nelle carceri brasiliane è un problema molto diffuso. Nel suo studio Dowdney riporta che all’interno del carcere il Comando Vermelho prevede una struttura coordinata da un “presidente” e un “vice-presidente”. Essi hanno il compito di dirigere la vita nella prigione e decidere sulle dispute (interne o esterne alla prigione) e su alcune questioni di interesse generale. Tali figure sono, inoltre, in contatto con l’organizzazione fuori dal carcere tramite personaggi identificati da Dowdney come “punti di riferimento”, i quali svolgono funzioni simili ai primi. Si veda: Luke Dowdney, *op. cit.*

⁶³ La distinzione è tratta da Carolina Christoph Grillo, *op. cit.*

Figura 2 - Schema riassuntivo del tráfico di Rio de Janeiro⁶⁴



Ulteriori spunti di riflessione giungono dall'analisi dell'antropologia culturale criminale e dei processi di socializzazione interna all'organizzazione.

La capacità attrattiva della criminalità organizzata è da ricercarsi nelle occasioni di guadagno personale in termini di potere e disponibilità economica che essa offre in contesti di sensibile difficoltà materiale e personale come le favelas. Ma va notato come la rotazione dei membri nelle gerarchie criminali sia alla fine più alta dell'impunità che queste possono garantire⁶⁵. Infatti, spesso ci si riferisce al destino dei trafficanti utilizzando la formula *preso ou morto*, arrestato o ucciso, che non esprime certo una situazione di impunità. Si configura dunque una sorta di strategia

⁶⁴ Il grafico è stato ricostruito e sistemato a partire dagli schemi proposti in Luke Dowdney, *op. cit.*

⁶⁵ Il rapporto tra rotazione e impunità è studiato in Michel Misse, *op. cit.*

di “sopravvivenza elitaria”, la cui precarietà viene compensata dalle prospettive di miglioramento del proprio status socio-economico. Possedere beni di consumo altrimenti inaccessibili, essere circondati da donne, esercitare un certo potere all’interno della propria comunità è un modo per diventare persona rispettata, per smettere di essere uno *zé ninguém* (uno zio nessuno), per diventare una persona rispettata che incarna un ethos virile incentrato sul potere delle armi e sull’onore maschile⁶⁶. E ottenere rispetto significa ottenere un nome, aspetto fondamentale nella criminalità di Rio de Janeiro pervasa da una logica individualista e nominalista⁶⁷. In tal senso, i criminali sono conosciuti più per la loro identità personale – pressoché inseparabile dalla favela di provenienza – e meno per il ruolo ricoperto nell’organizzazione.

I *comandos*, inoltre, tendono a produrre identità collettive e frontiere discorsive creando contrapposizioni tra chi vi appartiene e chi no, tra *nós* e *a gente* (noi e la gente)⁶⁸. Questa “ideologia” non riguarda solamente i membri del *comando*, ma può coinvolgere l’intera comunità. In questo caso si produce – soprattutto tra i più giovani – un’appartenenza ideale all’organizzazione e si forma un senso di località⁶⁹, che a sua volta influenza la produzione di codici di condotta morale e le modalità di interazione tra criminali e popolazione.

⁶⁶ Per approfondire la nozione di ethos criminale si rimanda a Alba Zaluar, *op. cit.* 1994. Rispetto alle armi Zaluar ritiene che esse possano essere viste come un simbolo fallico. L’antropologa sostiene inoltre che la difesa del territorio, oltre a possedere una valenza pratica, si leghi alla cultura virile che considera il territorio come un’estensione del narcisismo maschile. La parola *zé ninguém* e il seguente ragionamento si trova in Carolina Christoph Grillo, *op. cit.* L’autrice citando una canzone di Mc Orelha si riferisce al trafficante come una persona caratterizzata dal “consumo cospicuo” della triade “donne, ore e potere”.

⁶⁷ Carolina Christoph Grillo, *op. cit.*

⁶⁸ Ibidem.

⁶⁹ L’appartenenza ideale o “superficiale” è sottolineata in Carolina Christoph Grillo, *op. cit.* Mentre il senso di località si trova espresso in Alba Zaluar, *op. cit.* 1994.

3.3 Le strategie adattive

Dopo aver osservato nei paragrafi precedenti la storia e il modello organizzativo, si affronta ora il tema delle strategie adattive della criminalità organizzata all'ambiente sociale esterno⁷⁰.

Le interazioni tra narcotrafficienti, istituzioni e comunità sorgono dalla necessità dei criminali di assicurarsi un contesto favorevole alle loro attività. In generale, la diffusione e l'intensità di tali rapporti sono condizionati da due fattori.

Anzitutto, in essi si riflette la *variabilità* insita nelle strutture criminali. Alla luce del fatto che tra le peculiarità di un *comando* e delle sue figure di spicco non rientra l'elaborazione di precisi e uniformi programmi d'azione politica o sociale validi per tutti i membri, ogni sostituzione nella gerarchia dei singoli gruppi può determinare un cambio di strategia di quest'ultimi in un'ottica altamente pragmatica.

Il frequente ricorso alla *violenza* da parte dei criminali e della polizia è un ulteriore elemento rilevante. In particolare i narcotrafficienti tendono a imporre un controllo fortemente militarizzato del territorio in cui operano, ben evidenziato dalla presenza di uomini armati addetti a sorvegliare gli ingressi delle favelas e i punti di spaccio. La particolare conformazione geografica di alcuni luoghi può contribuire ad aggravare la situazione creando delle specie di fortezze quasi inaccessibili (si pensi alle favelas posizionate sulle colline e con una sola via d'accesso).

⁷⁰ Richiamando brevemente le categorie di analisi proposte della sociologia dell'organizzazione, si fa qui riferimento all'ambiente sociale esterno *specifico*, ovvero a "singoli sotto-sistemi, istituzioni, strutture e norme, che in qualche modo condizionano o controllano le risorse occorrenti all'organizzazione". In quest'ottica il paragrafo 2 relativo al contesto brasiliano e sudamericano può essere inteso come l'ambiente sociale esterno *generico*, ovvero quello "formato dall'ordinamento giuridico – cioè dallo Stato – dal sistema economico, dal sistema politico, dalla struttura demografica, dalla personalità di base, dalla cultura dominante". Si veda: Luciano Gallino, *Dizionario di sociologia*, Utet, Torino, 2006.

3.3.1 I rapporti con la comunità

All'interno delle comunità i trafficanti tendono a instaurare un proprio ordine sociale. Gli abitanti subiscono il potere dispotico e violento dei criminali. I *favelados*, infatti, vivono in uno stato diffuso di incertezza e asfissia provocato dalla difficoltà a districarsi tra le regole e i codici di condotta previsti dalla legge del *tráfico*⁷¹, la quale varia a seconda del *dono* ed è spesso imprecisa, elastica ed eterogenea (dal divieto di commettere violenze nei confronti delle donne all'interdizione dei furti in favela, dalla chiusura forzata dei negozi quando un membro viene ucciso, fino alla proibizione di indossare determinati indumenti)⁷². Nel loro agire i criminali si sentono legittimati non solo perché puntano a proteggere le loro attività illegali ma anche perché si considerano i protettori della comunità. Essi tendono a erigersi a garanti dell'integrità della vita comunitaria contro i comportamenti ritenuti devianti e contro le invasioni dei rivali e gli abusi della polizia (da qui nasce la necessità di un controllo armato del territorio). Tale giustificazione è supportata anche da alcuni abitanti che interpellano i boss locali per dirimere controversie sugli argomenti più svariati. Ciò accade poiché essi sono ritenuti maggiormente affidabili della giustizia formale per via della loro capacità di controllare attori e motivi della violenza⁷³.

⁷¹ Alcuni autori riportano l'esistenza di elenchi di regole del crimine che i trafficanti sono tenuti a seguire. Per ragioni di spazio non si riportano ma si rimanda a Carlos Amorim, *op. cit.*, 2012 e Carolina Christoph Grillo, *op. cit.*

Invece, sulla moltiplicazione, l'incertezza e l'asfissia delle regole i riferimenti sono: Juliana Farias, *Da Asfixia: Reflexões sobre a atuação do tráfico de drogas nas favelas cariocas*, in Luís Antônio Machado da Silva (a cura di), *Vida sob Cerco: Violência e rotina nas favelas do Rio de Janeiro*, Editora Nova Fronteira, Rio de Janeiro, 2008 e Luís Carlos Fridman, *Morte e vida favelada*, in Luís Antônio Machado da Silva (a cura di), *op. cit.* entrambi citati in Carolina Christoph Grillo, *op. cit.* Grillo, inoltre, identifica tre classi di contenziosi regolati dal *tráfico* che si rifanno alla *lei do tráfico*, *lei do crime* e *lei do morro*.

⁷² In Luke Dowdney, *op. cit.* si segnala che in alcuni territori sotto il controllo del Terceiro Comando vige il divieto di indossare vestiti di colore rosso (*vermelho*) in quanto richiamano il Comando Vermelho.

⁷³ La preponderanza dei trafficanti è ben espressa dalle dichiarazioni di due abitanti di due favela diverse: "Quando le cose accadono in altre comunità, loro (gli abitanti, *nda*) chiamano la polizia. Nelle comunità dove ci sono i *traficantes*, le persone non possono chiamare la polizia...i trafficanti sono la legge" e "Posso dormire con le porte e le finestre aperte. Ora non ho paura che mia figlia giri per la favela all'una di mattina". Frasi rispettivamente contenute in Robert Gay, *op. cit.*, p.65 e Elizabeth Leeds, *op. cit.*, p.243. Amorim segnala, inoltre, l'esistenza nelle zone del Comando Vermelho di una figura chiamata "segretario della boca" che serve a mantenere le relazioni pubbliche e risolvere alcune piccole questioni. Un simile ruolo è attribuito a Iara, una ragazza che opera in una favela dominata dal Terceiro Comando Puro. Si vedano: Carlos Amorim, *op. cit.*, 2012 e Jon Lee Anderson, *Gangland. Who controls the street of Rio de Janeiro?*, in "The New Yorker", 5 ottobre 2009.

Come noto, tuttavia, la legittimità della criminalità organizzata non può contare esclusivamente sull'utilizzo della violenza. Per tale ragione è necessario affiancare al controllo coattivo pratiche di consenso sociale per ottenere l'appoggio della popolazione (espresso soprattutto in termini di silenzio e non denuncia, la cosiddetta *lei de silêncio*). Ciò spiega perché i trafficanti aspirino a controllare e distribuire risorse economiche di varia natura agli abitanti (grazie anche al particolare rapporto con le associazioni degli abitanti) e finanzino attività ludiche⁷⁴. Tra quest'ultime occupano un ruolo particolare i *bailes funk*. I "balli funk" sono feste musicali tipiche delle favelas, spesso organizzate e controllate dai criminali, nelle quali vengono riprodotte alcune logiche che soggiacciono al dominio sociale del narcotraffico⁷⁵. La competizione territoriale tra *comandos*, la cultura maschilista e della violenza, la glorificazione dei criminali e lo scontro con la polizia sono i temi al centro dei testi del *proibidão*, la musica suonata nei *bailes*⁷⁶.

La combinazione tra regole imposte, utilizzo della violenza e attenzione ai bisogni della comunità determina la percezione e il giudizio degli abitanti nei confronti dei

⁷⁴ A testimonianza del grado di penetrazione dell'economia legale si riporta che sono diverse le segnalazioni di infiltrazioni e possibili accordi tra criminali e autorità statali in merito ai lavori nelle favelas previsti dal Programa de Aceleração do Crescimento (PAC), un importante e massiccio piano di investimenti economici nel campo dell'energia, della sanità, dell'edilizia, delle infrastrutture e dei trasporti. Le segnalazioni sono contenute in Maria Helena Moreira Alves e Philip Evanson, *op. cit.*; Carlos Amorim, *op. cit.*, 2010; Thaís Leitão, *Acusado de tráfico é preso no Rio com crachá de vigia de obras do PAC*, in "Agência Brasil", 28 aprile 2008; Alessandro Lo Bianco e Luiz Ernesto Magalhães, *Para manter controle sobre nove áreas da Rocinha, tráfico tenta impedir avanço da urbanização*, in "O Globo", 22 novembre 2014.

In Elizabeth Leeds, *op. cit.* si segnala, inoltre, che alcuni trafficanti si mobilitano per pagare le spese mediche e fornire mezzi di sussistenza in caso di estrema povertà. Lo stesso autore sottolinea però che solo una piccola parte della comunità può contare su tali servizi mentre la comunità in generale beneficia del sistema di protezione.

⁷⁵ In alcune zone dove sono presenti le UPP i *bailes funk* sono proibiti e sono al centro di una polemica tra gli abitanti – soprattutto i giovani – che li vedono come un momento di piacere e i poliziotti che, invece, li ritengono manifestazioni volte solo al consumo di droga e alla celebrazione dei trafficanti. In particolare si veda: Fórum brasileiro de segurança pública, *op. cit.*

⁷⁶ Sulla logica riprodotta nei *bailes funk* e nel *proibidão* si vedano Alba Zaluar, *De revolta ao crime S.A.*, Moderna, São Paulo, 1995 citato in Fátima Regina Cecchetto, *Galerias funk cariocas. Os bailes e a constituição do ethos guerreiro*, in Alba Zaluar e Marcos Alvito, *op. cit.*; Carolina Christoph Grillo, *op. cit.* e Carolina Christoph Grillo e Natasha Elbas Neri, *'Vai, levanta a mão': Notas sobre criminalidade e bailes funk no Rio de Janeiro*, Anais da 28ª Reunião Brasileira de Antropologia, Belém, 2010 citato in Carolina Christoph Grillo, *op. cit.* In particolare Grillo e Neri nel loro lavoro hanno identificato sei principali temi trattati nelle canzoni. Questi sono: 1) Esaltazione dei banditi e del loro gruppo; 2) Tributo ai morti (amici o persone famose nel traffico di droga locale); 3) Guerra contro i nemici; 4) Resistenza alla polizia; 5) Musica sui 157, espressione gergale per definire i rapinatori; 6) Narrativa sulla *vida do crime*, i suoi piaceri e i suoi rischi.

criminali. Così, alcuni di essi sono ritenuti quasi alla stregua di eroi mentre altri sono visti in maniera particolarmente negativa. In generale emerge come – con sempre maggiore intensità dagli anni Settanta a oggi ma con primi segnali di evoluzione già sul finire degli anni Cinquanta – sia mutata l'antropologia culturale della criminalità⁷⁷. Un cambiamento che si è prodotto in maniera altalenante e diversificata per ogni comunità e che ben si esprime nell'opposizione di due gruppi di categorie semantiche. Una – segnata dal rafforzamento del mercato della droga – simboleggia il passaggio nel tempo a due tipi di criminali diversi e contrappone il vecchio termine *malandro* a quello nuovo di *bandido* o *marginal* (si veda successiva Tabella 7). L'altra, invece, si riferisce esclusivamente all'atteggiamento nei confronti della comunità e oppone il *bandido formado* (rispetta e difende la comunità) al *bandido porco* (ruba ai vicini e ai lavoratori) e al *pivete* (usa la violenza in maniera indiscriminata). Fattori chiave di questo processo di trasformazione possono essere individuati nell'introduzione massiccia delle armi da fuoco, nella transizione al traffico di droga quale maggiore attività criminale e nella diminuzione dell'età degli attori coinvolti. Questi elementi hanno condizionato in maniera sensibile i comportamenti criminali orientandoli nella direzione di un sempre minor rispetto della comunità. Per chiarezza espositiva si è scelto di riassumere i mutamenti intercorsi nelle tabelle sottostanti ⁷⁸.

⁷⁷ Sui cambiamenti intercorsi si vedano in particolare Michel Misse, *op. cit.*; Alba Zaluar, *op. cit.* e Luke Dowdney, *op. cit.*

⁷⁸ Le tabelle sono mutate rispettivamente dai lavori di Michel Misse e Luke Dowdney. I vari elementi riportati compaiono in maniera diffusa nella letteratura specializzata: Michel Misse, *op. cit.* e Luke Dowdney, *op. cit.*

Tabella 7 – La contrapposizione tra *malandro* e *marginal* o *bandido*

GLI ELEMENTI DELLA CONTRAPPOSIZIONE TRA MALANDRO E MARGINAL O BANDIDO		
	<i>Malandro</i>	<i>Marginal</i> o <i>bandido</i>
<i>Caratteristiche caratteriali</i>	Intelligente, astuto, simpatico, “non perde il controllo”	Ignorante, aggressivo, antipatico, incontrollabile
<i>Rapporto con la comunità</i>	Apprezzato	Disprezzato
<i>Metodo d’azione</i>	Individualista	Organizzato in bande
<i>Rapporto con gli oppositori</i>	Evita il confronto diretto	Cerca il confronto diretto, con le armi da fuoco
<i>Crimini</i>	Furto, sfruttamento della prostituzione, contrabbando e contravvenzioni varie (gioco d’azzardo, <i>jogo do bicho</i> , detenzione di armi)	Furto, rapina a mano armata, stupro, traffico di droga

Tabella 8 – Il cambiamento nei comportamenti dei trafficanti di droga

IL COMPORTAMENTO DEI TRAFFICANTI DI DROGA	
<i>Vecchio</i>	<i>Nuovo</i>
Rispettano gli abitanti, i valori famigliari e provengono dalla comunità	Sono sempre più violenti e provengono da fuori della comunità
Vendono droga in maniera nascosta e riservata	Sono molto più organizzati e il traffico si svolge in maniera visibile
Non girano armati per la comunità	Girano apertamente armati
Non utilizzano droga e non permettono ai consumatori di usarla davanti agli abitanti	L’uso di droga si svolge liberamente
Non utilizzano i bambini o, nel caso, non sono armati	L’età dei trafficanti si è abbassata e i bambini non sono più protetti

Infine, è bene richiamare la possibilità – già espressa in precedenza – che il progetto delle UPP possa incidere sui rapporti comunità-trafficienti, costringendo questi ultimi a un riassetto delle proprie modalità d'azione in particolare sul lato dell'ostentazione delle armi e su quello della visibilità dei punti di vendita della droga.

3.3.2 I rapporti con le istituzioni

Per affrontare il rapporto tra criminalità organizzata e istituzioni è necessario sfatare sin da subito la teoria che vuole lo Stato assente nelle favelas. Proprio lì, infatti, si consumano scambi tra figure statali e criminali. I principali attori coinvolti sono tre: le forze di polizia, le associazioni degli abitanti (*associações de moradores* – AM) e i singoli politici. Altri attori importanti nella vita politico-sociale delle favelas sono le organizzazioni non governative e i gruppi religiosi, sui quali però non è stato possibile reperire materiale adeguato per fornire un approfondimento rispetto alle loro interazioni con il narcotraffico⁷⁹.

Un primo sguardo agli attori coinvolti consente di intuire come il rapporto dei trafficanti con gli organi dello Stato possa avvenire in maniera diretta (nel caso della polizia) o indiretta (nel caso delle associazioni degli abitanti). Successivamente si illustreranno meglio queste modalità, non prima però di evidenziare cinque mezzi utilizzati dagli attori: violenza, corruzione, concussione, capacità relazionali e promesse elettorali. Violenza e corruzione sono gli strumenti tipici delle organizzazioni narcotrafficienti. La violenza però non è loro esclusiva. La polizia, infatti, ne fa un uso frequente (se non prioritario), affiancandovi pratiche di concussione. I singoli politici, invece, possono far leva sulle promesse elettorali

⁷⁹ Rispetto ai gruppi religiosi Alba Zaluar scrive che i trafficanti sono particolarmente attenti ai sermoni dei preti cattolici e che alcuni templi evangelici sono stati usati come depositi di armi o come nascondigli. Inoltre, è celebre la conversione al pentecostalismo di Gregório Gordo (al secolo José Carlos Gregório), uno dei fondatori del Comando Vermelho, la quale ha lasciato sospetti sul fatto che potesse essere stata usata come una strategia per uscire dal carcere. In proposito: Michel Misse, *op. cit.*, il quale però scrive prima della morte di Gregório Gordo ucciso da diversi colpi di pistola.

mentre i presidenti delle associazioni degli abitanti possono contare sulle loro capacità relazionali nei confronti degli abitanti e degli altri attori istituzionali. Lo schema successivo riassume i differenti rapporti che vengono poi osservati più da vicino.

Tabella 9 - I differenti tipi di relazioni

I DIFFERENTI TIPI DI RELAZIONI:			
ATTORI COINVOLTI	MEZZI UTILIZZATI	RAPPORTO TRAFFICO-STATO	FREQUENZA
Criminali-polizia	Violenza, corruzione, concussione	Diretto	Costante
Criminali- associazioni degli abitanti-politici	Violenza, corruzione, capacità relazionali, promesse elettorali	Indiretto	Altalenante

a) La relazione tra *criminali e polizia* si caratterizza per la sua costanza e per l'alto livello di scontro. Alle invasioni della polizia nelle favelas si accompagnano forme di scambio illegali (corruzione e concussione)⁸⁰. Sul lato della corruzione, le organizzazioni criminali possono contare su enormi disponibilità finanziarie ottenute nel mercato della cocaina. Grazie a queste risorse esse rafforzano il proprio potere corruttivo e comprano protezione e benefici: dall'evitare l'arresto al permesso di introdurre cellulari in carcere. Per quanto riguarda la concussione, invece, la polizia spesso si rende protagonista di abusi di potere (come la pratica di sequestrare i criminali o loro parenti al fine di ottenere il pagamento di un riscatto⁸¹) e partecipa attivamente nella compravendita di armi⁸².

⁸⁰ In Misse, *op. cit.* ci si riferisce a questi scambi utilizzando il concetto di *mercadoria politica* ("merce politica").

⁸¹ Nel materiale analizzato segnali di tali sequestri si possono riscontrare in Carolina Christoph Grillo, *op. cit.*, Maria Elena Moreira Alves e Philip Evanson, *op. cit.* e Elizabeth Leeds, *op. cit.* e Robert Gay, *op. cit.*

⁸² Secondo Julita Lemgruber i poliziotti hanno sempre cercato fonti di guadagno illecite. Prima puntavano al *jogo do bicho*, ora questo è stato sostituito con il narcotraffico. Si veda: Julita Lemgruber, "A face oculta da ação policial" in "Ciência Hoje", numero 5, 1987, p.23-26 citata in Elizabeth Leeds, *op. cit.*

Lo scenario appena illustrato ha ricadute negative sulla credibilità delle forze di sicurezza agli occhi degli abitanti. I *favelados* si sentono vivere tra due fuochi: da un lato l'oppressione dei trafficanti, dall'altro i maltrattamenti e le discriminazioni della politica, la quale è spesso considerata connivente con la criminalità.

b) Spostiamo l'attenzione sul piano politico concentrandoci sull'insieme delle interazioni tra *criminali*, *associazioni degli abitanti* e *politici*.

Un nodo chiave nel sistema di governo delle favelas è rappresentato dalle associazioni degli abitanti (AM)⁸³. Queste si occupano di una serie di attività che spaziano dall'organizzazione dei servizi comunitari (es. raccolta dei rifiuti, mantenimento di un registro delle proprietà terriere e immobiliari) alla promozione dei bisogni della comunità di fronte all'amministrazione pubblica e alla politica e alla conseguente realizzazione delle opere grazie ai fondi ottenuti. Il loro è un lavoro di mediazione tra interessi differenti. E proprio le capacità relazionali delle associazioni e dei loro presidenti (formalmente eletti da ogni cittadino ma tendenzialmente imposti dai trafficanti) rendono questi attori centrali nello sviluppo dei rapporti politico-criminali⁸⁴.

Per i trafficanti controllare l'operato delle AM (utilizzando violenza e corruzione) significa incrementare il proprio potere sociale e politico. Da un lato i criminali possono ottenere consenso e legittimazione da pezzi di comunità condizionando in maniera arbitraria l'allocatione di beni e servizi e facendo rispettare le decisioni delle AM⁸⁵, dall'altro essi acquisiscono indirettamente capacità relazionali. I presidenti delle AM, infatti, sopperiscono alla mancanza dei trafficanti di capitale culturale e sociale utile a interagire con la politica, nonché contribuiscono a mascherare gli accordi illeciti⁸⁶.

⁸³ Per un primo approfondimento sui rapporti storici tra le associazioni degli abitanti e i diversi governi brasiliani si rimanda a Enrique Desmond Arias, *op. cit.*

⁸⁴ Analizzando la situazione di una specifica comunità, Arias segnala come si sia creato un legame tra politici e criminali non mediato dalla associazione degli abitanti locale, la quale però ha poi dovuto adeguarsi. Enrique Desmond Arias, *op. cit.*

⁸⁵ Per Alba Zaluar le AM hanno difficoltà a rivolgersi alla giustizia formale per far rispettare le proprie decisioni. Così il *tráfico* guadagna ulteriore legittimità. In proposito: Alba Zaluar, *Crime, medo e política*, in Alba Zaluar e Marcos Alvito (a cura di), *op. cit.*

⁸⁶ Enrique Desmond Arias, *op. cit.*

I politici, invece, dal canto loro cercano un accordo con le AM promettendo risorse per la comunità perché sanno che ciò vuol dire poter fare affidamento sul sostegno elettorale della criminalità locale. Questo significa poter accedere a un bacino di voti e ottenere il permesso – spesso in maniera esclusiva – di effettuare la campagna elettorale all’interno delle favelas. Un sostegno mediato dalle AM che però poggia sulla forza di intimidazione e sul controllo armato del territorio da parte del narcotraffico.

Gli scambi politico-criminali che si vengono così a creare non sono una novità attuale⁸⁷. Si riscontrano segnali – che sembrano non risparmiare importanti figure politiche⁸⁸ – già nelle prime elezioni democratiche della fine degli anni Ottanta. Sono quelli gli anni del consolidamento delle organizzazioni criminali al di fuori del carcere e nei quali prende forma il loro dominio sulle associazioni degli abitanti. Nel tempo si è determinato un contesto di delegittimazione dell’operato delle AM e dei loro leader. Questi ultimi – in particolare quelli non corrotti – si trovano di fronte al dilemma di come fronteggiare richieste di collaborazione per loro natura opposte e di come posizionarsi di fronte alla legge. Essi, infatti, sono facilmente soggetti alla violenza dei trafficanti e rischiano costantemente di essere accusati dalla polizia di complicità con il narcotraffico⁸⁹. Devono mediare, inoltre, tra gli interessi dei

⁸⁷ Sulla gravità dei fatti recenti a titolo di esempio si vedano: Daniel Silveira, *Desembargador do TRE-RJ diz que tráfico e milícia ameaçam as eleições*, in “g1.globo.com”, 28 agosto 2014; Leandro Resende, *Apreensão de material irregular pelo TRE é três vezes maior que em 2012*, in “odia.ig.com.br”, 22 settembre 2014; Vladimir Platonow, *Nova presidenta do TRE-RJ quer barrar influência do tráfico e das milícias nas eleições*, in “www.ecb.com.br”, 31 gennaio 2013; Renato Onofre, *Centro social com propaganda eleitoral é fechado na Maré*, in “oglobo.oglobo.com”, 31 luglio 2012; Andréia Sadi, TSE vai discutir com TRE do Rio ação contra tráfico na eleição, in “politica.estadao.com.br”, 28 luglio 2008.

⁸⁸ Flávio Machado segnala una possibile alleanza tra i trafficanti della nota e importante favela di Santa Marta e il Partido Democrático Trabalhista (PDT – guidato in quegli anni da Leonel Brizola) avvenuta tra il 1988 e il 1989 per destituire i dirigenti della locale associazione degli abitanti legati al Partido dos Trabalhadores (PT).

Il giornalista Carlos Amorim ritiene che le elezioni di Saturnino Braga (1986) per la carica di sindaco di Rio de Janeiro), di Wellington Moreira Franco (1987) e Leonel Brizola (1991) per la carica Governatore dello Stato di Rio de Janeiro furono altamente condizionate dalle organizzazioni di narcotrafficienti. Per approfondire: Machado Flávio, *Coca production in Bolivia* in Peter H. Smith (a cura di), *Drug policy in the Americas*, Westview Press, Boulder, 1992 citato in Alba Zaluar e Marcos Alvito (a cura di), *op. cit.*; Carlos Amorim, *op. cit.*, 2012.

⁸⁹ Sul punto: Elizabeth Leeds, *op. cit.* Inoltre, un caso particolare sono le petizioni e le manifestazioni promosse dalle AM su spinta dei narcotrafficienti contro la violenza della polizia riportate in Maria Elena Moreira Alves e Philip Evanson, *op. cit.* e Robert Gay, *op. cit.*

criminali e quelli della comunità⁹⁰. E il dominio criminale sulle AM altro non fa che aggravare i problemi relativi alla partecipazione popolare al processo democratico e sostenere le relazioni (storiche) di patronato e di clientelismo.

⁹⁰ Per quanto riguarda la rappresentanza degli interessi comunitari è rilevante segnalare la politica attuata nei primi anni Ottanta dal Governatore Leonel Brizola. Le sue azioni furono indirizzate a cooptare politicamente molti leader delle associazioni degli abitanti e dell'associazione più ampia che li riuniva, la FAFERJ - Federação das Associações de Favelas do Estado do Rio de Janeiro. Questo processo portò a un indebolimento della rete delle varie AM, le quali si trovarono a dover competere tra loro per ottenere risorse e creò una sorta di crisi identitaria tra i leader che a seconda delle situazioni dovevano agire ora come uomini del governo ora come rappresentanti della comunità. Enrique Desmond Arias, *op. cit.* e Maria Elena Moreira Alves e Philip Evanson, *op. cit.*

4. San Paolo

L'analisi del contesto criminale paulista sconta – ancor più di quello di Rio de Janeiro – le problematiche relative al materiale di cui si è detto nella parte introduttiva. È bene sottolineare che le fonti recuperate (le quali comunque corrispondono a una grossa fetta della letteratura disponibile) si concentrano soprattutto sulla nascita e sui mutamenti dell'organizzazione, mentre minore attenzione viene riservata alla sua presenza in città e alle interazioni con la società. Ciononostante è utile abbozzare una presentazione di tale contesto al fine di ampliare lo sguardo della ricerca e fornire ulteriori spunti di riflessione circa le possibili manifestazioni della criminalità organizzata in Brasile.

San Paolo è la prima città del Brasile in termini di popolazione e di economia. Questo primato trova origine nella trasformazione accorsa nel XX secolo, quando la città si è evoluta da piccolo centro di commercio a una delle più grandi metropoli mondiali. Il suo fervore culturale ed economico le ha fatto acquisire rilevanza nel panorama nazionale e internazionale⁹¹. Una posizione in linea con l'ambizioso motto cittadino di derivazione latina “Non ducor, duco”, ovvero “non mi faccio condurre, conduco”. Come Rio, anche San Paolo si caratterizza per la presenza di zone di frattura urbana (chiamate favelas o *cortiços*⁹²) nelle quali vivono le fasce povere della popolazione e che spesso si trasformano nelle basi operative delle organizzazioni criminali. A questa somiglianza si affiancano due importanti differenze. La prima riguarda la conformazione della città. Essa, infatti, si sviluppa su un altipiano, il che contribuisce – come vedremo – a modellare diversamente le forme d'azione della criminalità e le pratiche di contrasto. La seconda differenza è relativa invece alle circostanze criminali. A San Paolo si sperimenta una situazione di semi-monopolio nella quale il

⁹¹ Ad esempio, San Paolo è sede di importanti istituti bancari e finanziari, della più grossa università pubblica brasiliana e ospita il Gran Premio di Formula 1

⁹² La differenza tra favelas e *cortiços* principalmente risiede nel luogo dove vengono costruite le abitazioni più o meno precarie. Infatti, le favelas sono situate su terreni pubblici o privati senza autorizzazione. Cosa che non accade per i *cortiços*. In città le favelas hanno subito un'espansione a partire dagli anni Ottanta e Novanta. Per approfondire sull'evoluzione della città di San Paolo, sulle pratiche di segregazione e sulla creazione di quelle che l'autrice chiama enclaves fortificate, si consiglia Teresa Pires do Rio Caldeira, *City of walls. Crime, Segregation, and Citizenship in São Paulo*, University of California Press, Berkeley and Los Angeles, 2000. Sulla distinzione tra favelas e *cortiços*: Mariana Fix, Pedro Arantes and Giselle M. Tanaka, *São-Paulo, Brazil*, UN-HABITAT case study for the Global Report 2003, Londra, 2003.

Primeiro Comando da Capital (PCC) esercita un forte controllo sul narcotraffico locale. Questa organizzazione, assieme ai gruppi di Rio, è ritenuta una delle più importanti e potenti del Brasile, anche per via delle sue recenti e sempre più solide proiezioni internazionali⁹³.

4.1 L'evoluzione storica

I luoghi e i protagonisti della storia del *tráfico* di San Paolo somigliano a quelli di Rio de Janeiro. In entrambe le città la narrazione parte da un luogo preciso, il carcere, e segue una traiettoria precisa, quella di una singola organizzazione inizialmente formata soprattutto da rapinatori di banche. Come detto poco sopra, a San Paolo l'organizzazione si chiama Primeiro Comando da Capital. Il PCC è il gruppo dominante, in opposizione al quale sembrano essersi strutturate le altre realtà minori (pressoché non studiate dalla letteratura). Tra queste le più rilevanti sono: il Comando Revolucionário Brasileiro da Criminalidade (CRBC), oggi maggior nemico del PCC; il Comando Democrático da Liberdade (CDL); la Seita Satânica (SS); il Terceiro Comando da Capital (TCC), fondato da due vecchi leader del PCC⁹⁴.

⁹³ Oltre ai rapporti con la 'ndrangheta – per i quali si rimanda alla nota 13 – emergono sospetti in merito ai contatti del PCC con le FARC colombiane, il Movimento Revolucionário de Esquerda do Chile (MIR) e Hezbollah libanese. Inoltre, è stata segnalata la presenza del gruppo in diversi Paesi vicini, in Messico e in Cina. A proposito si leggano: Fatima Souza, *PCC, a facção*, Editoria Record, Rio de Janeiro, 2007; Francisco Leali, *Polícia Federal aponta elo entre facção brasileira e Hezbollah*, in "O Globo", 9 novembre 2014; Marguerite Cawley, *Police Investigations Show Structure, International Expansion of Brazil's PCC*, in "insightcrime.org", 16 luglio 2014; Kyra Gurney, *Brazil's PCC, Mimicking the Country, Shifts Towards China*, in "insightcrime.org", 19 gennaio 2015.

⁹⁴ Sulla nascita e lo sviluppo delle altre organizzazioni non vi sono dati certi. Si riporta, dunque, quanto trovato nel materiale analizzato.

Il Comando Revolucionário Brasileiro da Criminalidade (CRBC) viene creato il 25 dicembre 1999 all'interno della *Penitenciária Parada Neto* di Guarulhos. Fatima Souza riporta che lo statuto del CRBC pare essere stato dattilografato nella sala di uno dei direttori del carcere.

Il Comando Democrático da Liberdade (CDL) nasce nel 1996 nella *Penitenciária Estadual Dr. Luciano de Campos* situata in Avaré. Camila Nunes Dias ritiene che il Comando sia stato sterminato dal PCC.

La Seita Satânica (SS) fondata nella *Casa de Detenção de São Paulo* dopo un periodo di intenso scontro con il PCC pare essersi riappacificata.

Il Terceiro Comando da Capital (TCC) sorge nel 2003 nella *Penitenciária Dr. Danilo Pinheiro* a Sorocaba a seguito dell'espulsione dal PCC di due leader storici, Geleirão e Cesinha. Secondo le interviste realizzate da Camila Nunes Dias, Geleirão è stato espulso anche dal TCC poiché condannato per stupro.

È possibile identificare tre fasi del Primeiro Comando da Capital⁹⁵, riassunte nella tabella seguente e illustrate poco sotto.

Tabella 10 - Le fasi storiche del Primeiro Comando da Capital

LE FASI STORICHE DEL PRIMEIRO COMANDO DA CAPITAL:

1. Fase di nascita e espansione violenta (1993-2001)
2. Fase di disseminazione e repressione (2001-2006)
3. Fase di egemonia (2006-oggi)

Secondo la versione più accreditata⁹⁶, il Primeiro Comando da Capital nasce nel 1993 nella Casa de Custódia e Tratamento de Taubaté, conosciuta come *Piranhão* (grande piranha) e situata a circa 130 chilometri da San Paolo. È il 31 agosto del 1993 e dentro al carcere si svolge una partita di calcio che oppone la squadra del *Comando da Capital*, composta da detenuti provenienti da San Paolo città, a quella del *Comando Caipira*, formata da altri originari dell'interno dello Stato. Dopo continue tensioni l'incontro termina nel peggiore dei modi. Due membri del *Comando Caipira* vengono uccisi dalla squadra rivale. È l'evento che segna la nascita del PCC. Per proteggersi dalle punizioni dell'amministrazione carceraria i responsabili degli omicidi decidono di unirsi tra loro e siglare un accordo di reciproca difesa attribuendosi il nome di Primeiro Comando da Capital. Da quel momento il gruppo cerca di espandersi all'interno delle carceri. Per farlo si affida a tre risorse: segretezza, negligenza istituzionale e violenza.

Fatima Souza segnala la presenza anche di due organizzazioni alleate del PCC, cioè il Comando Jovem Vermelho da Criminalidade (nato nel 2002 nella *Penitenciária de Presidente Prudente*) e il PCC Mirim (nato nel carcere minorile *Fundação Estadual do Bem-Estar do Menor*)

Per approfondimenti si vedano: Fatima Souza, *op. cit.*; Camila Caldeira Nunes Dias, *op. cit.*, Adalton Marques, *Crime, proceder, convívio-seguro. Um experimento antropológico a partir de relações entre ladrões*, Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas, Departamento de Antropologia, Universidade de São Paulo, Programa de Pós-Graduação em Antropologia Social, 2009; Karina Biondi, *Junto e misturado: imanência e transcendência no PCC*, Universidade Federal de São Carlos, Programa de Pós-Graduação em Antropologia Social, 2009.

⁹⁵ La divisione in fasi è mutuata da Camila Caldeira Nunes Dias, *op. Cit.*

⁹⁶ Esistono quattro ipotesi sulla nascita del PCC: 1) fondato nel 1989 nella *Casa de Detenção do Carandiru*; 2) sorto nel 1991 ad Araraquara, città nell'interno dello Stato di San Paolo; 3) sviluppato a partire da altri gruppi di prigionieri chiamati Serpente Negra o Guerreiros de David; 4) creato dopo una partita di calcio. È possibile reperire maggiori dettagli in Karina Biondi, *op. cit.*

Tra le tre la segretezza viene presto abbandonata. Dopo qualche anno di crescita in clandestinità, infatti, il PCC inizia a far percepire la sua presenza diffondendo il proprio statuto (nel 1996) e mostrando la propria sigla durante una rivolta carceraria (nel 1997). Ciononostante in quel periodo gode di un cono d'ombra istituzionale. Le diverse autorità statali si affrettano a negarne l'esistenza arrivando addirittura a relegare il fenomeno a "finzione"⁹⁷. Nel frattempo il PCC aumenta il proprio consenso tra i detenuti ponendosi come un organo di tutela dei loro diritti in un sistema carcerario caratterizzato da forti disuguaglianze e maltrattamenti e ancora memore del massacro di Carandiru del 1992⁹⁸. È anche il periodo in cui il PCC elimina ogni forma di dissenso utilizzando in maniera strumentale e simbolica la violenza⁹⁹. La presenza e l'intensità di un nuovo potere criminale si rendono evidenti, oltre che nelle ribellioni carcerarie e nei frequenti omicidi, nel costante aumento e nella sofisticazione dei mezzi e delle tattiche di evasione¹⁰⁰. Vengono utilizzate armi più professionali e grosse somme di denaro per corrompere i funzionari pubblici. L'espansione del Comando, rafforzata dai trasferimenti dei detenuti tra le varie carceri dello Stato di San Paolo, trova il suo riconoscimento pubblico nella cosiddetta "mega ribellione" del 18 febbraio 2001. Si ribellano

⁹⁷ Il riferimento è alle dichiarazioni rilasciate dall'allora segretario dell'Amministrazione Penitenziaria dello Stato di San Paolo, João Benedito de Azevedo Marques, raccolte in Fatima Souza, *op. cit.*

⁹⁸ Nel carcere di Carandiru il 2 ottobre del 1992 si verificò una vera e propria strage nella quale la Polizia militare per sedare una rivolta uccise 111 detenuti. Inoltre, tutte le fasi di nascita, sviluppo ed espansione del PCC sono segnate dall'intensificazione delle politiche carcerarie e dal conseguente aumento esponenziale della popolazione detenuta. Questo aumento non è stato accompagnato da adeguati investimenti nel sistema carcerario se non per quanto concerne l'incremento numerico delle strutture. Vera da Silva Telles ritiene che il carcere sia così diventato una "referenza urbana", attorno alla quale si creino relazioni sociali e che rende la figura dell'ex-detenuto un personaggio urbano presente nella trama della città. Le questioni appena esposte sono approfondite in Vera da Silva Telles, *A cidade nas fronteiras do legal e ilegal*, Argumentum, Belo Horizonte, 2010; Camila Caldeira Nunes Dias, *op. cit.*; Adalton Marques, *op. cit.*; Fernando Salla, Camila Nunes Dias, Giane Silvestre, *Políticas penitenciárias e as facções criminosas: uma análise do regime disciplinar diferenciado (RDD) e outras medidas administrativas de controle da população carcerária*, in "Estudo de sociologia", 2012, volume 17, numero 33, p.333-351. Sul carcere di Carandiru e le vicende collegate si consiglia la visione del film *Carandiru* di Hector Babenco, Sony Pictures Classics Globo Filmes, 2003.

⁹⁹ La simbologia della violenza si riscontra nelle modalità di esecuzione dei rivali utilizzate al tempo. La decapitazione era uno dei segni distintivi del PCC. Altri erano la pratica di cavare fuori gli occhi e il cuore per i traditori e i nemici e quella di mettere dei lucchetti nella bocca dei delatori. Camila Caldeira Nunes Dias, *op. cit.*

¹⁰⁰ Si veda in proposito lo studio effettuato a partire dall'analisi degli articoli di stampa dell'epoca contenuto in Camila Caldeira Nunes Dias, *op. cit.*

simultaneamente trenta strutture di detenzione. È un evento di svolta che dà inizio alla seconda fase storica del Primeiro Comando da Capital.

La rivolta del 2001 dimostra la consapevolezza che il PCC ha del suo enorme potere dentro le carceri. Il gruppo diventa più audace e cerca sempre più visibilità (a tal punto che arriva persino alla creazione di un proprio sito internet e alla diffusione di un “manifesto nazionale”¹⁰¹). Ciò spinge le autorità a un cambio di rotta. Ora non possono continuare a mantenere un approccio riduttivo al fenomeno, portato avanti invece da alcuni giornali¹⁰². Così, nello stesso anno della rivolta viene istituito il *Regime Disciplinar Diferenciado* (RDD), che inasprisce le condizioni di detenzione per i leader del Comando, e per la prima volta alcuni detenuti vengono accusati di far parte di un’organizzazione criminale¹⁰³. L’applicazione dell’RDD per i principali capi e la continuazione della pratica dei trasferimenti dei detenuti non porta, come sperato, a un indebolimento del PCC. Anzi, esso continua a svilupparsi, aumentando il suo raggio d’azione e il suo prestigio. Sono gli anni in cui si consolida l’alleanza con il Comando Vermelho (oggi terminata)¹⁰⁴ grazie alla detenzione a Rio de Janeiro di

¹⁰¹ Il sito internet – creato da un detenuto che lavorando nella prigione di Osasco aveva accesso a un computer – fu presto chiuso dalla polizia. Il “manifesto nazionale” – firmato da Júlio César Silvério, all’epoca segretario e portavoce del PCC – fu inviato a diversi giornalisti nel settembre del 2001. Tra le varie richieste alcune erano dirette al miglioramento delle condizioni di detenzione, come il diritto di votare, di studiare e la chiusura del carcere di Taubaté. Si trovano maggiori dettagli in Fatima Souza, *op. cit.*

¹⁰² Il riferimento è alla proibizione imposta dal gruppo *Globo* di utilizzare la sigla o il nome del PCC – e del Comando Vermelho – nel tentativo di dissipare la sensazione di insicurezza della popolazione e di frenare la crescita del Comando. La terminologia concessa era “fazione criminale che domina le carceri pauliste”, “gruppo criminale” o “organizzazione criminale”. Si veda quanto scritto in Josmar Jozino, *Cobras e Lagartos*, Objetiva, Rio de Janeiro, 2004 citato in Karina Biondi, *op. cit.*

¹⁰³ Il Regime Disciplinar Diferenciado è contenuto nell’articolo 52 della legge federale n° 10.792/03 del 1 dicembre 2003. Lo Stato di San Paolo fu il primo a predisporre questo tipo di regime tramite la risoluzione n° 026 della Secretaria de Administração Penitenciária (SAP) del maggio 2001. I quattro articoli che compongono la legge sono: 1) durata massima di trecentosessanta giorni, fatta salva la ripetizione della sanzione per una nuova colpa grave della stessa natura, fino a un limite di un sesto della pena; 2) detenzione in una cella individuale; 3) visite settimanali limitate a due persone, senza contare i bambini, con una durata di due ore; 4) aria d’aria limitata a 2 ore al giorno. Inoltre, sono proibite la televisione e la radio, sono controllati i libri e le visite con gli avvocati e i visitatori sono separati con un vetro dai detenuti e non hanno diritto a visite intime. Per un primo approfondimento sull’RDD: Camila Caldeira Nunes Dias, *op. cit.* e Fernando Salla, Camila Caldeira Nunes Dias, Giane Silvestre, *op. cit.*

Secondo quanto riportato in Fatima Souza, *op. cit.*, in merito al procedimento penale, il 14 giugno 2001 sette persone sono state accusate di essere parte di un’organizzazione criminale.

¹⁰⁴ L’alleanza coinvolgeva vari settori criminali (armi, droga, ospitalità di latitanti, azioni intimidatorie) ed è stata favorita dalla detenzione a Rio dei capi del PCC, Cesinha e Geleirão, e di quella a San Paolo di uno dei maggiori leader del CV, Luiz Fernando da Costa conosciuto come Fernandinho Beira-Mar. Nell’ottobre del 2016 sono giunti primi segnali della rottura di tale alleanza, che sono stati confermati nel tempo a

due capi storici del PCC – César Augusto Roriz da Silva, alias Cesinha, e José Márcio Felício, alias Geleirão – e a San Paolo di una figura di primo piano del Comando Vermelho, Luiz Fernando da Costa conosciuto come Fernandinho Beira-Mar. L'alleanza viene sancita nello statuto del PCC, celebrata in diverse canzoni e coinvolge vari settori criminali (dallo scambio di armi e droga alla reciproca ospitalità di latitanti, alla preparazione di azioni intimidatorie congiunte)¹⁰⁵. Nello stesso periodo, invece, il PCC guadagna costantemente autorevolezza continuando a lottare contro il sistema carcerario. Dalla sua creazione l'RDD diventa il centro delle rivendicazioni; seppur contribuisca indirettamente a rafforzare l'autorità e l'influenza dei leader in quanto considerati dalla massa carceraria alla stregua di figure mitiche¹⁰⁶. Proprio la grande rivolta del 2001, il controllo dei successivi tumulti e i sospetti di accordi con il governo statale¹⁰⁷ per garantire periodi di relativa tranquillità evidenziano la portata del potere del gruppo. Non solo, in questa fase cominciano a emergere segnali di una presenza dell'organizzazione all'esterno delle strutture detentive¹⁰⁸. Nell'agosto del 2002 a São Bernardo do Campo, comune della regione metropolitana di San Paolo, il PCC ordina a tutti i commercianti di chiudere i negozi in segno di lutto per la morte di un loro compagno. Ancora, si scopre che l'organizzazione condiziona concorsi pubblici per favorire l'ingresso dei suoi membri in settori strategici (polizia e organi giudiziari), finanzia borse di studio

partire dagli scontri del 1 gennaio 2017 nel complesso penitenziario Anísio Jobim (Compaj) nello Stato di Manaus. In questo carcere il primo gennaio 2017 la Família do Norte (FDN) si è resa protagonista di una carneficina nella quale hanno perso la vita circa 60 detenuti. Secondo le autorità statali e la sociologa Camila Caldeira Nunes Dias, la rivolta carceraria si inserisce proprio nella guerra tra il CV e il PCC che vede la FDN alleata del primo gruppo. Per approfondire: Joao Fellet, *Ruptura entre PCC e Comando Vermelho pode gerar 'carnificina', diz pesquisadora*, in "BBC Brasil", 18 ottobre 2016 e Tristan Clavel, *Brazil's Biggest Gang Challenging Rival's Control in Rio*, in "insightcrime.com", 5 dicembre 2016, Fernando Caulyt, *"Carnificina de Manaus pode se repetir"*, in "www.dw.com", 2 gennaio 2017.

¹⁰⁵ Fatima Souza, *op. cit.*, in particolare da p. 125 a 133.

¹⁰⁶ Il detenuto sottoposto a regime di RDD è visto come l'esempio ideale di colui che non si sottomette alla legge e ciò contribuisce a legittimarlo come leader. Tale idea è espressa in Camila Caldeira Nunes Dias, *op. cit.* Il rispetto e il prestigio derivante da tale condizione è sottolineato anche in Fernando Salla, *As rebeliões nas prisões: novos significados a partir da experiência brasileira*, in "Sociologias", 2006, numero 16, p.274-307.

¹⁰⁷ Sulla questione degli accordi non vi è consenso unanime. Tra le fonti utilizzate parlano di una possibile trattativa Fatima Souza e Camila Caldeira Nunes Dias. La prima autrice cita fatti ed eventi a testimonianza dell'esistenza degli accordi mentre Dias li ipotizza solamente facendo riferimento alla relativa calma nelle prigioni pauliste negli anni successivi alla ribellione. Per approfondire Fatima Souza, *op. cit.*, p.125 e p.158; Camila Caldeira Nunes Dias, *op. cit.*, p.145.

¹⁰⁸ I fatti riportati in seguito sono tratti da Fatima Souza, *op. cit.*

per i giovani che si iscrivono alla facoltà di giurisprudenza per poi utilizzarli come difensori e nel 2001 sostiene senza successo la campagna elettorale dell'avvocato Anselmo Neves Maia, poi condannato per i suoi legami criminali. Qualcosa di significativo circa la forza e la sfrontatezza del Comando fuori dal carcere accade il 18 gennaio del 2002 e il 14 marzo del 2003. Rispettivamente, viene sequestrato e ucciso Celso Daniel, prefetto di Santo André, municipio nella regione metropolitana, e viene assassinato a colpi di pistola il giudice Antônio José Machado Dias.

Al quadro sinora descritto va aggiunto un importante elemento. La seconda fase della storia del PCC coincide con un processo di riorganizzazione interna. Questo aspetto sarà approfondito meglio in seguito, per ora però si tenga presente che in quegli anni viene parzialmente modificata la struttura organizzativa a partire dalla sostituzione dei suoi leader. Nel 2002, infatti, Geleirão e Cesinha vengono espulsi dal Comando con l'accusa di aver ucciso la moglie di un altro importante membro, Marcos Willians Herbas Camacho alias Marcola, il quale da quel momento in poi passa a essere considerato il principale capo. Dalla cacciata dei due nasce il Terceiro Comando da Capital e si apre un intenso periodo di scontro, culminato con la morte di Cesinha nell'agosto del 2006. Il cambiamento però non limita la spinta espansionistica del PCC e lo scontro massiccio con lo Stato. Così come si è aperta, la seconda fase della storia del Comando si chiude simbolicamente con un'altra mega ribellione, più grossa della precedente. Il 12 maggio 2006 vengono trasferiti 765 membri del PCC presso il carcere Presidente Venceslau II (subito ribattezzato come "Il parco dei mostri"). L'obiettivo è isolarli per arginare la crescita dell'organizzazione, che invece risponde in maniera considerevole. Scoppiano simultaneamente una serie di attacchi in 74 carceri dello Stato di San Paolo e in 10 di altri Stati brasiliani. Le violenze durano diversi giorni e provocano un numero consistente di morti e feriti¹⁰⁹. La loro fine è nuovamente avvolta da sospetti di

¹⁰⁹ In merito alla ribellione le fonti consultate presentano resoconti parzialmente differenti sia sulla durata sia sulle statistiche. Gli studi maggiormente approfonditi sul tema stimano la durata della ribellione e la conseguente reazione della polizia in un periodo di otto-nove giorni (dal 12 maggio al 20-21 maggio). In generale, in questo periodo circa 500 persone sono state uccise e circa 300 attacchi del PCC. Si vedano: Laboratório de Análises da Violência, *Análise dos impactos dos ataques do PCC em São Paulo em maio de 2006*, giugno 2008; Clínica de Direitos Humanos da Faculdade de Direito de Harvard e Justiça Global, *São Paulo sob ataque: Corrupção, Crime Organizado e Violência institucional em maio de 2006*, maggio 2011;

trattative e accordi¹¹⁰. Oltre alle dimensioni, la diversità rispetto alla ribellione del 2001 riguarda le azioni del PCC. Questa volta il Comando non si limita alle prigioni ma paralizza l'intera città metropolitana di San Paolo, rendendola per tutta la durata una specie di campo di guerra. È la dimostrazione definitiva della crescita, della forza e della maturità acquisita dalla criminalità organizzata. La ribellione del 2006 – sommata a un ulteriore possibile indicatore, ovvero il sensibile calo degli omicidi a San Paolo dagli inizi degli anni Duemila¹¹¹ – segna l'egemonia raggiunta dal PCC.

Proprio l'egemonia è la caratteristica dell'attuale terza fase. Il Primeiro Comando da Capital appare oggi come una realtà solida. Ricorrendo alla violenza, apportando modifiche alla propria struttura e dando una forma più organizzata al mercato della droga prima considerato frammentato e disarticolato¹¹², il Comando è diventato un attore centrale nel contesto criminale paulista. In quest'ultimo i *traficantes* hanno sostituito altre figure¹¹³. Negli anni Ottanta, infatti, i protagonisti sono i cosiddetti *justiçeiros*, ovvero gruppi di persone che tramite la violenza si pongono come i tutori dell'ordine della comunità contro altri criminali e non. Durante i primi anni Novanta i *justiçeiros* vengono quasi tutti arrestati o uccisi. Il loro posto viene occupato dai *matadores* (assassini), chiamati così per la spregiudicatezza dei loro comportamenti delittuosi e nei confronti della comunità. È il periodo in cui prevale la logica del *mata-mata* (uccidi-uccidi) e della vendetta privata. Una logica rigettata dai *traficantes* del Primeiro Comando da Capital e contro la quale – come vedremo nei

Presidência da República - Secretaria de Direitos Humanos, Relatório sobre os crimes de maio de 2006. Comissão Especial do CDDPH criada pela Resolução n.16/2012, 2012.

¹¹⁰ Ancora una volta i fatti sono riportati in Fatima Souza, *op. cit.*, p. 289-295.

¹¹¹ Dai primi anni Duemila a San Paolo si registra un netto calo del tasso di omicidi. Molti autori sono concordi nel ritenere che l'azione di controllo del PCC abbia influito in maniera rilevante e che dunque il calo sia da interpretare come un segnale dell'egemonia acquisita dal gruppo criminale. La letteratura di riferimento è: Camila Caldeira Nunes Dias, *op. cit.*; Vera da Silva Telles, *op. cit.*; Vera da Silva Telles e Daniel Veloso Hirata, *Ilegalismos e jogos de poder em São Paulo*, in "Tempo Social", 2010, volume 22, numero 2, p.39-59; Marcelo Batista Nery, Altay Alves Lino de Souza, Maria Fernanda Tourinho Peres, Nancy Cardia, Sérgio Adorno, *Homicídios dolosos na cidade de São Paulo: fatores associados à queda entre 2000 e 2010*, in "Revista Brasileira de Segurança Pública", 2014, volume 8, numero 2, p.32-47; Jaime Amparo Alves, *'Blood in Reasoning': State Violence, Contested Territories and Black Criminal Agency in Urban Brazil*, in "Journal of Latin American Studies", 2016, volume 48, numero 1, p. 61-87.

¹¹² Negli anni Ottanta e Novanta nelle periferie di San Paolo erano presenti diversi punti di vendita ma il loro sviluppo era molto limitato e non condizionato da meccanismo regolatore o da gruppi organizzati. La situazione del tempo è stata studiata in Vera da Silva Telles, *op. cit.* e Camila Caldeira Nunes Dias, *op. cit.*

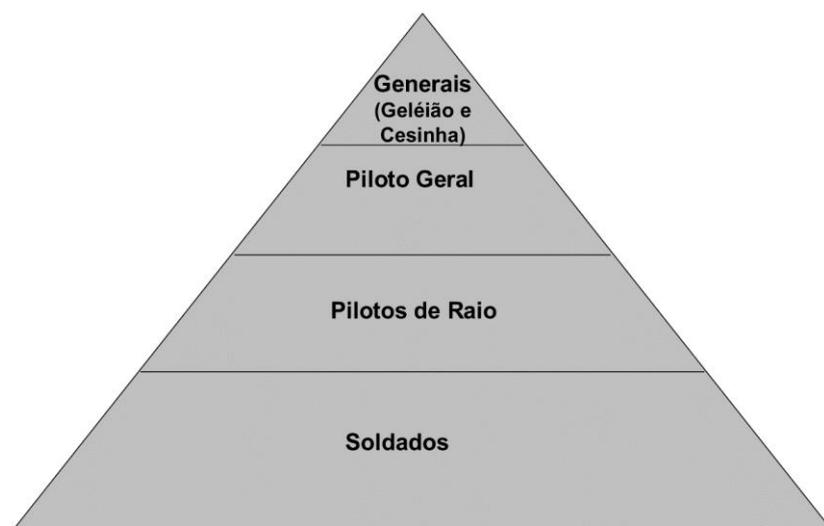
¹¹³ Su tali figure si veda Vera da Silva Telles, *op. cit.*

paragrafi successivi – essi costruiscono il proprio discorso di legittimazione. E proprio l’espansione del PCC e delle sue regole segna il passaggio dal mondo dei *matadores* a quello dei *traficantes*.

4.2 Il modello organizzativo

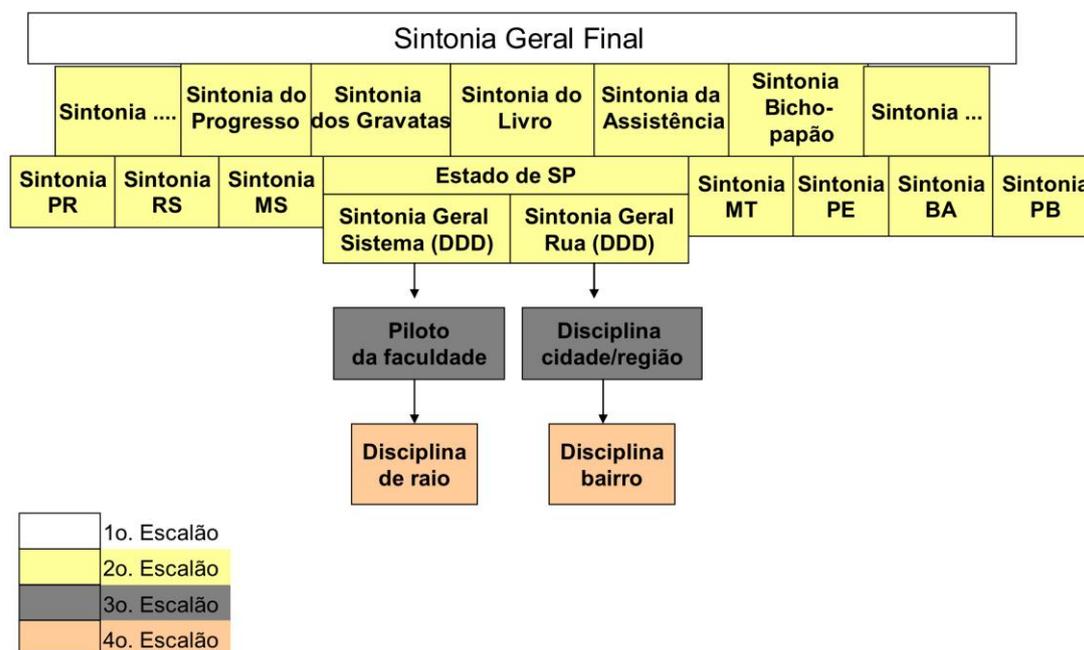
Come accennato in precedenza, nella sua pur breve storia il Primeiro Comando da Capital ha subito una riorganizzazione interna. È transitato da una struttura altamente verticistica e gerarchizzata in maniera piramidale a una che adotta una gerarchia più orizzontale e cellulare¹¹⁴. La cacciata di Geleirão e Cesinha, i quali si definivano i “generali” del PCC e accentravano su di loro le decisioni, è il simbolo della trasformazione. I due schemi seguenti mostrano l’evoluzione della struttura prima (Figura 3) e dopo (Figura 4).

Figura 3 - La vecchia struttura del Primeiro Comando da Capital



¹¹⁴ Gli schemi e quanto riportato in seguito a proposito della struttura, salvo altra indicazione, sono tratti da Camila Caldeira Nunes Dias, *op. cit.*

Figura 4 - La attuale struttura del Primeiro Comando da Capital



Dai due schemi emerge chiaramente come si sia verificato un processo di moltiplicazione e di decentramento del potere. Processo che nella retorica del Comando è stato giustificato facendo ricorso a un supposto spirito di uguaglianza tra i membri. Così la parola *Igualdade* ha affiancato *Paz, Justiça e Liberdade* nel motto dell'organizzazione.

Nella vecchia struttura i *generais* (generali) detenevano un ampio potere decisionale in un sistema il cui centro assoluto erano le carceri, vista l'assenza di membri influenti non detenuti¹¹⁵. Sotto i *generais* si trovavano il *piloto geral* (pilota generale) e i *pilotos de raio* (piloti del raggio) ai quali spettava il compito di riferire tutte le attività e i problemi che riscontravano nella gestione del carcere. In posizione ancora più inferiore c'erano i membri semplici, definiti *soldados*.

Nella struttura attuale, invece, sono previsti una serie di nuovi centri di potere e nuove funzioni, il cui raggio d'azione si sviluppa dentro e fuori dell'universo

¹¹⁵ Sul punto Camila Caldeira Nunes Dias segnala che i *pilotos da rua* (della strada) erano scelti dai *pilotos da cadeia* (del carcere).

carcerario. La presenza di queste nuove caratteristiche non ha però significato il disfacimento della gerarchia interna. Piuttosto si è verificato un allargamento ai vertici. Il PCC ora non è più governato da due singole persone ma dalla *sintonia geral final* (letteralmente sintonia generale finale), una sorta di cupola formata da circa 15-20 leader. Alla loro attenzione arrivano¹¹⁶ solo le questioni più importanti, in termini di gravità e dispendio finanziario. Il resto è gestito dalle altre *sintonias*, composte da una o più persone, le quali compongono il secondo livello (nel grafico indicato come *Escalão*) dell'organizzazione. Queste, pur dividendosi per settori (*sintonias setoriais*) e per territorio (*sintonia geográficas*), non costituiscono nuclei chiusi. È possibile che tra esse si realizzino forme di sovrapposizione nei compiti e nelle persone.

Partendo dalle *sintonias setoriais*, esse possono essere di diverso tipo e in costante aggiornamento a seconda delle necessità¹¹⁷. Tra le più importanti oggi troviamo: la *sintonia dos gravatas* (delle cravatte), addetta alla difesa giuridica; la *sintonia da assistência*, diretta a fornire aiuto e supporto ai membri e alle loro famiglie a seconda della posizione occupata nella gerarchia; la *sintonia do livro*, che cura i registri nei quali sono segnati gli *irmãos* (significa fratelli e indica i membri battezzati, di cui si dirà meglio dopo) e le *biqueiras* (i punti di spaccio); la *sintonia do bicho-papão*, responsabile per il pagamento delle mensilità da parte degli affiliati; la *sintonia do progresso*, che si occupa delle attività economiche. Quest'ultima a sua volta è divisa in tre settori: quello delle *rifas* (lotterie) il cui compito è di comprare beni che

¹¹⁶ Come a Rio de Janeiro anche a San Paolo i cellulari costituiscono uno strumento importante per l'organizzazione criminale. In Camila Caldeira Nunes Dias, *op. cit.* si sostiene che la diffusione dei telefoni cellulari all'interno delle carceri sia un elemento fondamentale per il mantenimento della struttura del PCC.

¹¹⁷ Recentemente il termine *sintonia* sembra aver sostituito quello di *torre*, che viene in parte ancora utilizzato. Le diverse *sintonias* sono tratte da Camila Caldeira Nunes Dias, *op. cit.* La stessa autrice sottolinea come non abbia riportato alcune di esse poiché non possiede sufficienti prove della loro esistenza (es. la sintonia dedicata al riciclaggio di denaro).

vengono venduti tramite lotterie per finanziare il Comando, quello delle armi e quello del *tráfico*.

Anche le *sintonias geográficas* presentano diverse suddivisioni. Anzitutto per Stati (nello schema indicati con le sigle)¹¹⁸. Al loro interno essi sono ripartiti in zone a seconda del prefisso telefonico di riferimento (*Discagem direta a distância* – DDD). Inoltre ciascuna zona possiede una *sintonia geral do sistema*, riguardante il carcere, e una *sintonia geral da rua*, legata alla città. A seconda dell'ampiezza di tali aree sono predisposte altre divisioni, fino ad arrivare alle singole prigioni o *quebradas* (quartieri), gestite da responsabili chiamati *disciplina* (disciplina) o *piloto* (pilota). Utilizzando come riferimento San Paolo, la città prevede una prima divisione in quattro zone (Nord, Sud-Est, Ovest, Centro) e una seguente in base all'estensione dei quartieri sotto il controllo del PCC. Tra le quattro zone quella Sud e quella Est hanno un numero maggiore di *disciplinas*. Anche nelle carceri si trova una simile distribuzione del potere. In posizione di vertice si trova il *piloto da faculdade* (della facoltà, intesa come struttura carceraria) e sotto di lui c'è la *disciplina do raio* (del raggio). Queste due figure, congiuntamente con gli *irmãos* detenuti, controllano la *faculdade* e compongono il cosiddetto *quadrado* (quadrato) o *frente de cadeia* (fronte della galera). Nella gestione delle prigioni, inoltre, sono presenti altre due posizioni rilevanti: la *faxina* e il *boiero*¹¹⁹. I primi sono i detenuti incaricati della pulizia della struttura e i secondi della distribuzione del cibo. Al di là del loro ruolo formale essi svolgono attività di mediazione tra la popolazione e l'amministrazione carceraria e mantengono l'ordine risolvendo eventuali dispute. Per tale ragione essi sono spesso gli stessi *irmãos* che svolgono la funzione di *disciplina* o *piloto*, anche se è possibile che siano *primos* (cugini), ovvero non affiliati che comunque sono riconosciuti come persone di elevata esperienza e si relazionano con il Comando¹²⁰.

¹¹⁸ Le sigle riportate nello schema corrispondono ai seguenti stati: PR=Paraná; RS=Rio Grande do Sul; MS=Mato Grosso do Sul; SP= San Paolo; MT=Mato Grosso; PE=Pernambuco; BA=Bahia; PB= Paraíba.

¹¹⁹ Il termine *faxina* letteralmente si tradurrebbe con pulizia. Esso indica sia le persone addette a tale lavoro sia la cella dove quelle vivono. Il termine *boia*, invece, è un modo informale per riferirsi al pasto. Si vedano: Karina Biondi, *op. cit.* e Camila Caldeira Nunes Dias, *op. cit.*

¹²⁰ Alle volte la separazione dei ruoli viene fatta per dissimulare chi siano davvero le persone che occupano una posizione di potere. L'anonimato delle figure di vertice è sottolineato anche in Karina Biondi, *op. cit.* Sempre Karina Biondi, a proposito della terminologia usata, segnala che oltre a *irmão* e *primo*, nel linguaggio del PCC i rivali e i funzionari di polizia vengono chiamati *coisas* (cose, robe) o *vermes*, mentre una persona che non è né legata al Comando né è una *coisa* è chiamata *Zé Povinho*.

Per concludere sull'organizzazione delle carceri, si segnala che le *faxinas* e i *boieros* gestiscono il *setor*. Con tale termine si indica il gruppo di detenuti che si occupa di diversi aspetti dell'organizzazione della vita in carcere¹²¹. I principali settori sono quello della cucina, quello culturale/sportivo, quello "immobiliare" (organizza le visite e tiene il registro dei detenuti) e quello della comunicazione. Quest'ultimo svolge una funzione particolarmente importante perché si occupa di diffondere tutti gli avvisi, le informazioni e gli ordini, tra cui quelli del PCC chiamati *salves*.

Identificata la struttura generale del Primeiro Comando da Capital, vediamo il funzionamento di una *biqueira*, un punto di vendita della droga. Sono previste quattro figure principali: le *campanas*, i *vendedores* o *vapores*, il *gerente* e il *patrão*. A esse si affiancano numerose persone che, pur non essendo implicate nella vendita della droga, vi partecipano indirettamente svolgendo diversi compiti come trasportare soldi e messaggi o comprare pasti per chi è in servizio¹²².

Le *campanas* (campane) sono gli addetti al controllo del territorio. Occupano la posizione più bassa all'interno della gerarchia e devono monitorare i movimenti nell'area della *biqueira*, avvisando nel caso si presentino polizia e persone sospette. Sopra di loro ci sono i *vendedores*, ovvero i diretti venditori. Assieme alle *campanas*, i *vendedores* riportano le loro attività al *gerente*¹²³, il quale controlla che tutto funzioni regolarmente per conto del *patrão*, il padrone. Il suo potere può essere esclusivo o condiviso con altri *patrões* che gestiscono lo smercio di tipi di droga differenti.

La struttura appena illustrata è utilizzata sia nei punti vendita legati al PCC sia negli altri. La presenza di punti vendita sotto il controllo o meno del PCC produce tre differenti situazioni. La prima riguarda i *patrões irmãos*, i quali sono tenuti a pagare

¹²¹ I principali settori sono quello della cucina, quello culturale/sportivo, quello chiamato immobiliare (si occupa di organizzare le visite e tenere il registro dei detenuti) e quello della comunicazione.

¹²² Tali informazioni e quelle relative all'organizzazione della *biqueira* sono tratte da Daniel Veloso Hirata, *Sobreviver na adversidade: entro o mercado e a vida*, Faculdade de Filosofia, Letras e Ciências Humanas, Departamento de Sociologia, Universidade de São Paulo, Programa de Pós-Graduação em Sociologia, 2010.

¹²³ *Gerente* e *vendedores* possono occuparsi anche dell'impacchettamento della droga.

una tassa mensile al PCC per la loro attività¹²⁴. La seconda, invece, coinvolge i *patrões* che pur non facendo parte del Comando ne accettano le regole e mantengono una relazione pacifica con esso. Mentre la terza situazione, quella della guerra, si concretizza nei casi (limitati) in cui una *biqueira* appartenga ai rivai del PCC.

Dopo aver delineato gerarchia e ruoli all'interno del PCC e nella singola *biqueira*, continuiamo l'analisi dell'organizzazione osservando le pratiche di reclutamento e di socializzazione dei membri, non mancando di fare riferimenti all'antropologia culturale criminale.

A differenza delle organizzazioni di Rio de Janeiro, l'ingresso nel Primeiro Comando da Capital è regolato da un rito di affiliazione, il cosiddetto battesimo. Questo consiste in un giuramento alle regole del PCC¹²⁵. Al battesimo si accede solo su invito o indicazione da parte di un padrino, ovvero un membro già attivo che si assume la responsabilità dell'ingresso e dei comportamenti del nuovo affiliato¹²⁶. Non solo, per poter passare dalla condizione di *primo* a quella di *irmão* è necessario dimostrare di possedere particolari qualità personali¹²⁷, di correre *lado a lado* con il Comando ed essere lungo il *lado certo da vida errada* (lato certo della vita sbagliata), cioè di attenersi al *proceder*¹²⁸. Con tale termine viene indicato un complesso di comportamenti e regole da seguire. E seppur il PCC lo rivendichi come proprio, il *proceder* non è una sua invenzione ma è insito nella popolazione carceraria e nelle

¹²⁴ Il pagamento della tassa mensile è visto dagli affiliati in stato di libertà come un elemento importante per la loro reputazione. Inoltre, l'obbligatorietà del pagamento per gli affiliati detenuti risulta essere stato abolito dopo il processo di riorganizzazione del Comando. Sul punto: Camila Caldeira Nunes Dias, *op. cit.*

¹²⁵ Sul luogo e i modi in cui esso possa essere fatto si trovano pareri contrastanti in letteratura. Fatima Souza riporta che può avvenire sia dentro che fuori dal carcere, al telefono o dal vivo. Quando il battesimo è fatto dal vivo prevede che il padrino e il nuovo affiliato si buchino il dito per far fuoriuscire una goccia di sangue da versare in un bicchiere di cachaça per poi bere il tutto una volta terminato il giuramento. Dopo di ciò al battezzato viene consegnato lo statuto del PCC. Karina Biondi, invece, riporta – senza specificare la data del cambiamento – come nel corso del tempo il battesimo fuori dal carcere sia stato abolito. Ulteriori specifiche in Fatima Souza, *op. cit.* e Karina Biondi, *op. cit.*

¹²⁶ Il padrino non è responsabile di qualsiasi azioni del nuovo membro ma una scelta sbagliata può *ripercuotersi* su di lui. *Repercutir* (ripercuotere) è un verbo utilizzato dai detenuti per esprimere la possibilità che una scelta possa avere *conseqüências* (conseguenze) dopo un processo di valutazione accurata circa il comportamento del padrino e del nuovo membro. Si veda: Karina Biondi, *op. cit.*

¹²⁷ Queste riguardano capacità intellettuali, di riflessione, di progettazione, di articolazione, negoziali e oratorie. Camila Caldeira Nunes Dias, *op. cit.*

¹²⁸ Il termine *proceder* indica un modo di agire a cui si fa riferimento. L'utilizzo del termine e le sue sfumature sono state analizzate in Adalton Marques, *op. cit.*

sue diversità. Per tale motivo porta con sé un gradiente di variabilità – legato al tempo, ai luoghi e agli attori – che sfocia in una costante difesa del “vero *proceder*”¹²⁹.

Le violazioni al *proceder* e le loro eventuali conseguenze¹³⁰ sono oggetto dei *debates*. Come il *proceder*, anche essi trovano origine nel sistema carcerario. A partire dalla propria ristrutturazione però il PCC ne ha fatto lo strumento principale di regolazione dei rapporti sociali sia al suo interno sia, vista la recente diffusione nella città, all'esterno dell'organizzazione. Tale regolazione – come detto in precedenza – pare aver influito sul calo degli omicidi a San Paolo. I *debates*, dunque, oggi sono visti come l'unica istanza legittima per decidere sulla morte o la vita di qualcuno. Il loro principio di base è l'organizzazione della vendetta secondo le regole del *proceder*¹³¹: una netta contrapposizione rispetto al periodo nel quale dominavano i *matadores* e un cambio di strategia rispetto alle prime due fasi del Comando. Infatti, se prima la struttura altamente verticistica non permetteva la disseminazione del potere e dei centri decisionali, attualmente i *debates* danno una parvenza più democratica¹³². Quello che si realizza è un'istituzionalizzazione delle decisioni slegate dai singoli

¹²⁹ Nel suo studio Adalton Marques identifica quattro differenti interpretazioni di ex-detenuiti su quale sia il vero *proceder*. Queste sono: 1) quella di persone già detenute prima della nascita delle fazioni che ritengono che il *proceder* di oggi abbia perso la sua essenza; 2) quella di carcerati in prigioni dominate dal PCC e che sostengono che il gruppo abbia instaurato il vero *proceder*; 3) quella di membri del CRBC, i quali si vedono come il baluardo del *proceder* contro il PCC; 4) quella dei nemici di entrambe le fazioni e che affermano non esista un *proceder* e che tale termine sia utilizzato dall'amministrazione carceraria solamente come un mezzo per separare le fazioni rivali.

¹³⁰ È possibile identificare sei meccanismi punitivi applicabili a seconda della gravità della violazione. Dal più leggero al più pesante essi sono: 1) Perdita della posizione politica (es. sospensione dal ruolo di *pilotos*); 2) *Gancho* (“Gancio”), ovvero sospensione temporanea dall'organizzazione; 3) Perdita del ruolo, cioè espulsione dall'organizzazione; 4) Umiliazione pubblica; 5) Aggressione fisica; 6) Esecuzione. Per approfondire: Camila Caldeira Nunes Dias, *op. cit.* Inoltre, all'interno del carcere una persona che ha subito un *debate* con sentenza sfavorevole può essere esiliato in uno spazio denominato *seguro*. Questo si oppone al *convívio*, il luogo controllato dagli *irmãos*. Sull'utilizzo della parola *seguro* si veda: Adalton Marques, *op. cit.*

¹³¹ In particolare Daniel Veloso Hirata, *op. cit.*

¹³² Gabriel de Santis Feltran divide i *debates* in tre livelli: quelli che si occupano di piccole cause e che possono essere risolti in maniera rapida coinvolgendo solo individui del luogo in cui è avvenuta la violazione; quelli che hanno una gravità moderata e implicano una presenza – anche telefonica – di *irmãos* più considerati; quelli che riguardano la vita e la morte e coinvolgono importanti membri del Comando come i cosiddetti *torres* o *pilotos*. Nel testo l'autore riporta anche i casi di tre *debates*. Si veda: Gabriel de Santis Feltran, *Crime e castigo na cidade: os repertórios da justiça e a questão do homicídio nas periferias de São Paulo*, in “Cadernos CRH”, 2010, volume 23, numero 58, p. 59-73.

esponenti ma in capo all'organizzazione secondo un processo di spersonalizzazione e di "trascendenza" del Comando¹³³.

Questi ultimi aspetti si ritrovano osservando come gli affiliati interpretano i ruoli e gli ordini all'interno dell'organizzazione¹³⁴. Nel PCC quello che importa maggiormente non è la persona ma la sua funzione¹³⁵. Non per altro, i *salves* sono visti come prodotti da una figura politica e non da una persona specifica, la quale assume un ruolo che però non è fisso e immutabile. Ad esempio, chi è *piloto* in un carcere, se trasferito può non esserlo in un altro e nel caso voglia riconquistare la propria posizione deve contare sulle sue abilità e qualità personali, sul *proceder*, e non sulla violenza.

Per concludere si vuole sottolineare che, come nel caso di Rio de Janeiro, anche a San Paolo la criminalità organizzata riesce ad attirare i più giovani grazie a una sorta di seduzione criminale¹³⁶. La possibilità di accedere a determinati beni di consumo (es. vestiti firmati o telefoni cellulari) e il fascino delle armi da fuoco spingono molti adolescenti a inserirsi nel traffico di droga o in altre attività criminali. Soprattutto in contesti di difficoltà sociale quali i sobborghi poveri di San Paolo dove è comune sentire la frase "quando la famiglia si disgrega, il crimine abbraccia"¹³⁷.

¹³³ Il ragionamento è tratto da Camila Caldeira Nunes Dias, *op. cit.* L'autrice a sua volta nel parlare di spersonalizzazione fa riferimento a Karina Biondi, *op. cit.*

¹³⁴ Il seguente ragionamento è tratto dal lavoro di Karina Biondi, *op. cit.*

¹³⁵ Questa prospettiva è sottolineata anche in Camila Caldeira Nunes Dias, *op. cit.*

¹³⁶ Il concetto di seduzione è tratto da Gabriel de Santis Feltran, *Fronteiras de tensão. Um estudo sobre política e violência nas periferias de São Paulo*, Instituto de Filosofia e Ciências Humanas, Universidade Estadual de Campinas, Programa de Pós-Graduação em Ciências Sociais, 2008.

¹³⁷ *Ibidem.* p.82.

4.3 Le strategie adattive

A differenza della struttura criminale, gli studi accademici hanno dedicato minore attenzione alle strategie d'azione del PCC nei confronti della comunità e delle istituzioni.

In relazione alla comunità, l'aspetto rilevante da evidenziare riguarda la diffusione dei *debates*. Nati in carcere sono oggi utilizzati anche in altri ambienti. Alcuni abitanti, infatti, si rivolgono ai capi delle *biqueiras* per regolare i conflitti quotidiani sorti nella comunità (dai piccoli delitti alle liti tra coniugi) poiché tale metodo è visto come più chiaro e prevedibile rispetto alla giustizia statale¹³⁸. L'utilizzo dei *debates* si inserisce comunque in una storia di regolazioni sociali da parte di attori criminali che trova precursori nei *justiçeiros* e nei *matadores*. La cosiddetta "legge del crimine" compone l'apparato normativo che nei sobborghi poveri coesiste con il sistema giudiziario ufficiale¹³⁹. Fanno parte di tale apparato anche la "legge di Dio" e l'azione dei poliziotti di basso grado (i quali si rapportano sia con gli ufficiali sia con i criminali creando una sorta di continuum tra i due mondi).

Oltre alle microregolazioni, infine, alcuni segnali indicano che l'azione dei trafficanti sulla comunità si estende alla vita sociale (es. organizzazione di feste, promozione di borse di studio) e a quella economica¹⁴⁰. In quest'ultimo campo il PCC utilizza il meccanismo di estorsione-protezione potendo contare sulla sua forza e la sua ampia diffusione territoriale.

Per quanto riguarda le interazioni con le istituzioni, queste si svolgono sul classico binario violenza-corruzione. Le ribellioni del 2001 e del 2006, le diverse compiacenze all'interno delle amministrazioni statali e i tentativi di condizionare i

¹³⁸ Vera da Silva Telles e Daniel Veloso Hirata, *op. cit.* e Daniel Veloso Hirata, *op. cit.*

¹³⁹ Gabriel de Santis Feltran, *The Management of Violence on the São Paulo Periphery: the repertoire of normative apparatus in the "PPC era"*, in "Vibrant", 2010, volume 7, numero 2, p. 109-134.

¹⁴⁰ Rispetto alla vita economica si rimanda a quanto osservato da Daniel Veloso Hirata sul condizionamento del PCC nei servizi di trasporto. Per un primo approfondimento in entrambi i campi si rimanda a: Daniel Veloso Hirata, *op. cit.* e Vera da Silva Telles e Daniel Veloso Hirata, *Cidade e práticas urbanas: nas fronteiras incertas entre o ilegal, o informal e o ilícito*, in "Estudos Avançados", 2007, volume 21, numero 61, p. 173-191 e Fatima Souza, *op. cit.* Fatima Souza segnala anche la presenza di alcuni cd musicali contenenti musica funk chiamati "Funk do PCC".

concorsi pubblici ne sono un esempio¹⁴¹. L'alternanza tra fasi di scontro e relativa calma caratterizza anche il rapporto tra criminalità e polizia. In tal senso per una comprensione efficace delle dinamiche che si creano è necessario tenere conto della conformazione urbana. San Paolo, infatti, si sviluppa su un altipiano e non ha particolari rilievi al suo interno sui quali sono erette le favelas o i *cortiços*, che – dove situate – non presentano grandi problemi d'accesso. Questa situazione determina una maggior facilità per le forze di polizia a localizzare le *biqueiras* ma anche a mantenere i contatti con i trafficanti. Contatti che spesso si traducono nell'esistenza di un mercato dell'estorsione-protezione secondo due modalità¹⁴². La prima vede i trafficanti pagare mensilmente una somma – variabile a seconda dell'importanza della *biqueira* – ai poliziotti del dipartimento competente per quell'area. La seconda, invece, può verificarsi quando alcuni poliziotti decidono di effettuare operazioni in una zona non di loro competenza per estorcere denaro ai criminali locali. In questo caso una pratica frequentemente utilizzata è quella dei sequestri dei trafficanti per ottenere il pagamento di un riscatto¹⁴³.

¹⁴¹ Sulle ribellioni e i concorsi pubblici si è già detto. In merito alle compiacenze nelle amministrazioni è esemplificativo il caso di uno schema di accordi tra funzionari pubblici e criminali per il trasferimento dei detenuti scoperto nel 2005 spiegato in Fatima Souza, *op. cit.*

¹⁴² In proposito Daniel Veloso Hirata, *op. cit.*

¹⁴³ Secondo Daniel Veloso Hirata la polizia civile è più temuta poiché spesso realizza i sequestri in borghese, con armi e tattiche più sofisticate e con prezzi superiori.

5. Conclusioni

L'esistenza di luoghi sottoposti a un controllo criminale, le diverse strategie d'azione, i metodi di reclutamento e le strutture organizzative dei gruppi brasiliani suscitano richiami più o meno diretti alla situazione criminale italiana e alla sua complessità. La stessa letteratura sul narcotraffico a Rio de Janeiro e San Paolo tende a confrontarsi con tale situazione, seppur spesso in maniera troppo sbrigativa e senza cogliere l'essenza del fenomeno mafioso. A fronte di questa problematicità, per sviluppare la riflessione, vengono prima proposti alcuni estratti dalla letteratura e viene introdotto il modello mafioso elaborato da Nando dalla Chiesa (usato come riferimento per individuare gli "elementi costitutivi" delle organizzazioni mafiose italiane).

La letteratura (disposta in ordine temporale)¹⁴⁴:

- **Alba Zaluar, *Condomínio do diabo*, Editora Revan, Rio de Janeiro, 1994.**

“Questa forma incipiente di governo, tuttavia, non ha mai raggiunto il livello di organizzazione o di connessioni con lo Stato e con la classe dominante che ha raggiunto la Mafia del sud Italia (Blok, 1975). Proprio per questo, al contrario dei mafiosi che la usano solamente quando qualcuno esce dalla linea da loro delimitata, i banditi di qui usano sempre la violenza in modo diretto nei confronti degli abitanti, dei lavoratori e dei banditi rivali. Le lotte costanti tra bande rivali, la “guerra”, come la chiamano, indicano che ancora non si è verificata una centralizzazione di questo crimine organizzato e una conseguente divisione degli spazi tra i suoi membri che invece la mafia ha conseguito. Le basi locali del suo potere non sono tantomeno garantite da una catena di relazioni clientelistiche affidabili e di lunga durata, come è il caso del potere locale dei mafiosi (Blok, 1975). Se la sua base locale del potere presenta somiglianze con la Mafia, la sua attività principale – il traffico di droga – lo porta a essere inghiottito dalla estesa e ancora confusa rete del crimine organizzato nel Paese, della quale sono gli ultimi e trascurati bracci. I ricchi trafficanti non danno loro nessuna protezione. I banditi sanno che possono contare solo sulla lealtà della loro banda ed è per questo che il tradimento costituisce, tra loro, la peggiore e la più duramente punita delle offese”. (p.33)

“Non è, dunque, il familismo della mafia italiana e americana – nel quale le relazioni personali di parentela o di lealtà, relazioni queste di lunga durata, danno grande stabilità e coesione a

¹⁴⁴ Tutti gli estratti sono di traduzione propria.

quelle organizzazioni criminali – che caratterizza le organizzazioni criminali di Rio de Janeiro. Qui, è l'uso manifesto e costante della violenza che mantiene unita la banda, ciò che rende questa unione più instabile, corta e tendenzialmente esplosiva rispetto a là. Le guerre costanti tra le bande sono una prova di questo". (p.77)

– **Zuenir Ventura, *Cidade partida, Companhia das Letras, São Paulo, 1994.***

“Che crimine organizzato è questo senza un comando centralizzato, senza successione dinastica, senza una rigida gerarchia, senza un cartello, senza consumo cospicuo e senza accumulazione di ricchezza, al contrario della mafia o anche del jogo do bicho?” (p.149)

– **Michel Misse, *Malandros, marginais e vagabundos & a acumulação social da violência no Rio de Janeiro, Instituto Universitário de Pesquisa do Rio de Janeiro, 1999.***

“Ma non c'è, se non in forma emergente, nelle aree povere della città, una “organizzazione” che possa essere comparata, per i vincoli interni e la capacità di riproduzione, a quella della mafia siciliana o delle nuove “mafie”. Ci sono relazioni tenui tra bande di aree differenti, o un “dono” che controlla varie aree, ma c'è stato un momento nel quale si è tentato di gerarchizzare e vincolare organicamente queste relazioni, i cui risultati non sembrano aver avuto successo”. (p.20)

– **Karina Biondi, *Junto e misturado: imanência e transcendência no PCC, Universidade Federal de São Carlos, Programa de Pós-Graduação em Antropologia Social, 2009.***

Osservare il PCC sotto il prisma del “crimine organizzato” ci porterebbe ad attribuirgli una struttura e un modo di funzionamento conforme con le caratteristiche conferite a tale concetto (gerarchia, previsione di guadagni, divisione del lavoro, programmazione imprenditoriale, simbiosi con lo Stato). Ci porterebbe, dunque, a considerarlo come uno “Stato parallelo” o una “impresa capitalistica”. Definire il PCC come una “organizzazione criminale” ci conduce a rivestirlo di questa figura fantomatica che, oltre a non rivelare molto circa il suo funzionamento, è capace di nascondere una grande varietà di nomi, volti, storie, gesti, parole, disposizioni, ma anche condotte, scontri, strategie, lotte, piani, guerre. Sono aspetti della vita carceraria che, anche se in un primo momento erano legati a un vettore organizzativo (l'iniziale intenzione dei fondatori era che i detenuti si organizzassero per combattere ciò che chiamavano *abusos* e *opressões*), sono penetrati nell'esistenza dei detenuti configurando una maniera singolare di vedere e pensare il mondo, e anche di

condurre le proprie vite. A questo modo di condurre le proprie esistenze, i membri del PCC danno il nome di etica". (p.31)

- **Vera da Silva Telles, *A cidade nas fronteiras do legal e ilegal*, Argumentum, Belo Horizonte, 2010.**

“Il Pcc e i suoi “debates” non sono una replica delle forme verticalizzate dello Stato. Non operano come uno Stato parallelo: più che una forma di equivoco, sarebbe una forma di non-conoscenza insistere con questa chiave che molte volte si ripete quando si tratta l’argomento. [...]. Né avvantaggerebbe, insistere a ricercare la chiave esplicativa nei modi di funzionamento dell’organizzazione, perché questa è più porosa e più modulare (non modellare) di quello che si suppone, molto distante dai modelli della mafia e congeneri, con le loro strutture piramidali, chiuse, gerarchiche e posti normativamente fissati”. (p.258)

- **Walter Fanganiello Maierovitch, *Criminalità organizzata e crimine dei potenti in Brasile*, in Alessandra Dino (a cura di), *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Mimesis, Milano, 2010.**

“Nei cosiddetti *morros* di Rio de Janeiro, le colline che circondano la città e su cui vengono spesso erette le *favelas*, agiscono organizzazioni di stampo mafioso, conosciute con i seguenti nomi: *Comando Vermelho*, *Terceiro Comando*, *Amigos dos Amigos* e *Paramilitares*. Sono di stampo mafioso perché hanno nelle loro mani il controllo del territorio e il controllo sociale. [...] queste organizzazioni non sono piramidali, con un organo di cupola e una gerarchia come Cosa Nostra. Sono composte da clan fortemente armati che controllano il traffico di droga e sono verticalizzate, come la Camorra”. (p.257)

- **Alexander Araujo De Souza, *Brasile: criminalità violenta in via di organizzazione e terreno fertile per le mafie straniere*, in Enzo Ciconte, Francesco Forgione, Isaia Sales (a cura di), *Atlante delle mafie (Vol. III)*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2015.**

“In conclusione, le attività dei narcotrafficienti brasiliani sono circoscritte quasi soltanto al traffico di droga, in assoluta prevalenza, e al traffico di armi. [...] I principali *comandos* – come il *Pcc* e il *Comando vermelho* – dimostrano ormai un’incipiente imprenditorialità, ma non si dedicano ancora, perlomeno in modo aperto, ad altre attività criminali oppure ad attività lecite per ripulire i loro soldi sporchi. Per queste ragioni riteniamo sbagliato confondere il

narcotraffico brasiliano, anche quando possessa una dimensione internazionale, con il fenomeno della criminalità organizzata". (p.285)

La teoria di Nando dalla Chiesa:

- **Nando dalla Chiesa, *La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica, Melampo, Milano, 2010.***

In riferimento alle tre principali organizzazioni mafiose italiane (Cosa nostra, 'ndrangheta e camorra) scrive:

“Tutte e tre, si può dire, esprimono, come già la mafia inizialmente, una elevata capacità di presentarsi come specifiche forme di esercizio del potere. Con quali caratteristiche? Quali sono cioè gli elementi costitutivi di queste “specifiche forme”? Essi si possono così riassumere.

a) L'esercizio della violenza come regolatrice ultima, ma sistematica, dei conflitti (economici, sociali, politici, ecc.); b) la costruzione e il governo di una fittissima rete di dipendenze personali; c) il controllo capillare del territorio; d) l'intrattenimento di rapporti privilegiati e sistematici con il potere politico. Ciascuno di questi elementi è assolutamente necessario a configurare il modello mafioso, ormai diventato il denominatore comune delle tre organizzazioni. Si può anzi dire che in assenza di uno solo di questi elementi non si possa propriamente parlare di modello mafioso. Senza la violenza, infatti, si ha clientelismo (nelle varianti dolci o autoritarie), senza la politica e la rete di dipendenze personali si ha delinquenza organizzata classica. Inoltre questi quattro elementi costitutivi sono caratterizzati da un elevato grado di interdipendenza. Il controllo del territorio, ad esempio, serve a condizionare la politica (attraverso il voto), così come la politica serve a costruire quella fitta rete di dipendenze personali che la violenza da sola probabilmente non garantirebbe”. (p.35)

Come si può cogliere dagli estratti riportati, la letteratura il confronto tra criminalità brasiliana e quella mafiosa italiana si basa principalmente su tre aspetti: la struttura interna (non sono rette da vincoli familistici e non hanno una rigida gerarchia), le strategie d'azione (fanno un uso diverso della violenza, non hanno una visione di accumulazione della ricchezza) e le attività dei gruppi criminali (si occupano quasi esclusivamente di narcotraffico e in posizione bassa). Tranne nel caso di Maierovitich, tendenzialmente emerge un rifiuto a stabilire una vicinanza tra le due

forme di organizzazioni criminali. Chi scrive, ritiene invece possibile stabilire diversi punti di contatto utilizzando la prospettiva della criminalità di stampo mafioso come forma di esercizio del potere tracciata da dalla Chiesa. Tale prospettiva presuppone gli aspetti associativi e culturali del fenomeno e non è legata a strutture, strategie e attività variabile tra organizzazioni, nello spazio e nel tempo¹⁴⁵. Piuttosto si tratta di una definizione aperta che mira a cogliere l'essenza distintiva della mafia. Proviamo, dunque, a rileggere i gruppi di narcotrafficienti di Rio de Janeiro e San Paolo secondo le caratteristiche del modello mafioso di dalla Chiesa.

La *violenza come sprema regolatrice dei conflitti* è un aspetto centrale delle organizzazioni criminali analizzate. I *comandos* si pongono come attori che disputano il monopolio della violenza con lo Stato. Inoltre, nelle zone di loro competenza mirano al controllo totale della violenza e degli attori che la praticano. Esistono però differenze tra le due città analizzate. A Rio de Janeiro si osserva un'efferatezza e un uso spregiudicato della violenza mentre a San Paolo, grazie allo strumento dei *debates*, sembra prevalere la minaccia dell'uso della forza fisica più che l'effettivo esercizio di questa.

Come accennato lungo il testo, però, il potere criminale non può reggersi solo su pratiche violente. In tal senso le organizzazioni criminali devono coniugare coercizione e consenso volontario stimolando la creazione di *rapporti di dipendenza personali*. Questi possono nascere sia dalla paura sia dalla capacità di erogare risorse sotto forma di concessioni e favori personali. In quest'ottica si possono leggere i tentativi dei *comandos* di Rio di impossessarsi delle associazioni degli abitanti oppure di promuovere i *bailes funk*. A San Paolo, invece, nonostante il rapporto del PCC con la comunità sia ancora poco approfondito, vi sono segnali (in particolare l'utilizzo dei *debates* al di fuori del mondo criminale, l'organizzazione di feste e la

¹⁴⁵ Per approfondire su come variano le strategie e le modalità operative si rimanda a: Nando dalla Chiesa, *La convergenza. Mafia e politica nella seconda repubblica*, Melampo, Milano, 2010; Rocco Sciarone, *Mafie vecchie, mafie nuove. Radicamento ed espansione*, Donzelli Editore, Roma, 2009; Federico Varese, *Mafie in movimento. Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*, Einaudi, Torino, 2011; Nando dalla Chiesa, *A proposito di "Mafia Capitale". Alcuni problemi teorici*, in "Rivista di Studi e Ricerche sulla Criminalità Organizzata", 2015, volume 1, numero 2, p.1-15.

creazione di borse di studio) che fanno ipotizzare che il Comando si stia muovendo nella stessa direzione dei suoi omologhi di Rio.

Passando al *controllo del territorio*, in entrambe le città le organizzazioni criminali si configurano come un potere altamente localizzato. Esse aspirano a dominare porzioni di territorio anzitutto per far fronte alla necessità di proteggere i punti di vendita della droga. Nel caso di Rio la combinazione tra lo stato di perenne guerra fra fazioni criminali e polizia e la conformazione urbana produce una situazione di presidio del territorio incentrato sull'uso delle armi. Al contrario, a San Paolo la relativa pace e la maggiore accessibilità geografica dei luoghi in cui il PCC si instaura si traducono in un minor utilizzo delle armi come strumento di controllo.

Infine, i *rapporti con la politica*. A San Paolo questo è un campo ancora totalmente da approfondire. Il tentativo del PCC di proporre un proprio candidato alle elezioni nel 2001 e i sospetti di trattative politico-criminali sono segnali da non sottovalutare. A Rio de Janeiro, invece, si è visto come la creazione e il mantenimento delle connessioni tra la classe politica e la criminalità organizzata si fondi principalmente sull'azione dalle associazioni degli abitanti. Quello che si osserva sono rapporti mediati, spesso instabili, e limitati ai singoli gruppi che compongono un *comando*.

In conclusione, l'utilizzo della violenza, il controllo del territorio e la creazione di rapporti di dipendenza personali sembrano avvicinare la criminalità organizzata carioca e quella paulista al modello mafioso. In parte lo stesso avviene con le interazioni con la politica, anche se queste restano un punto da approfondire e monitorare con attenzione. Escludendo la situazione ancora tutta da esplorare di San Paolo, a Rio de Janeiro i criminali tendenzialmente mancano di quelle risorse sociali utili a stabilire un rapporto diretto con la politica senza dover fare esclusivamente affidamento sulle AM. Questo aspetto risulta fondamentale nella misura in cui incide sulla sistematicità e sull'organicità dei rapporti, caratteristiche decisive per un'organizzazione di stampo mafioso. I *comandos* sembrano dunque

caratterizzarsi per il loro spirito pragmatico, parassitario e predatorio nei confronti della politica, simile a quello della camorra napoletana¹⁴⁶.

¹⁴⁶ Oltre al rapporto con la politica, sono diversi gli elementi sia inerenti al modello mafioso sia storici e organizzativi che i *comandos* condividono con la camorra. Anzitutto, entrambe le forme di criminalità adottano un modello organizzativo simile, ovvero di tipo gangsteristico e segnato da una forte instabilità interna collegata all'efferatezza dei loro comportamenti, la quale sfocia in alti livelli di violenza. Per quanto riguarda il profilo storico, invece, esse si sono formate e sviluppate in contesti urbani. Condividono, inoltre, la stessa origine popolare legata al rapporto tra i ceti subalterni e la città e alla distribuzione della ricchezza in quest'ultima. Un'ulteriore affinità riguarda le interazioni nate in carcere tra criminali comuni e detenuti politici. Come abbiamo visto queste interazioni in Brasile si sono create durante gli anni della dittatura militare. Invece, durante il regno dei Borbone alcuni esponenti della camorra stabilirono dei rapporti con i detenuti liberali oppositori del regno. Per approfondire si vedano: Francesco Barbagallo, *Storia della camorra*, Laterza, Roma, 2010; Isaia Sales, *La camorra. Le camorre*, Editori Riuniti, Roma, 1988; Enzo Ciconte, *Storia criminale. La resistibile ascesa di mafia, 'ndrangheta e camorra dall'Ottocento ai giorni nostri*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2008.